

RIDOTTO

SIAD Società Italiana
Autori Drammatici

MENSILE - NUMERO 4-5
APRILE - MAGGIO 2013



RIDOTTO

Direttore responsabile ed editoriale: Maricla Boggio

Comitato redazionale: Enrico Bernard, Maricla Boggio, Fortunato Calvino, Angelo Longoni, Mario Lunetta, Stefania Porrino, Ubaldo Soddu • **Segretaria di redazione:** Marina Raffanini

Grafica composizione e stampa: L. G. • Via delle Zoccolette 24/26 • Roma • Tel.06/6868444-6832623

Indice

EDITORIALE

Il Consiglio Direttivo **IL PREMIO TESI DI LAUREA**
Ilaria Gariboldi **L'impegno politico nella drammaturgia**
di Luigi Squarzina: le opere genovesi

pag 2

Viviana Panarello **Le maschere del grottesco**
nel teatro di Luigi Lunari

PER REGINA

Vita di Regina

Italo Moscati, **L'armonia ritrovata per il futuro**

Antonio Audino, **Regina della scena, prima e dopo Eduardo**

Giulio Baffi, **Una vita da regina della commedia**

pag 4

pag 5

pag 7

pag 8



TESTI

MARICLA BOGGIO, **AUTORI IN MONOLOGO**

Vittorio Franceschi, **Spegni la luce, mamma**

Luciana Luppi, **Memorie segrete**

Stefania Porrino, **Presto, prestissimo**

Antonia Brancati, **Lilith**

pag 9

pag 10

pag 12

pag 16

pag 18



LIBRI

Maricla Boggio, **Erothanatos nella drammaturgia di Rocco Familiari**

pag 23

NOTIZIE

Gianni Mattioli,

Al "Mercadante" La drammaturgia di Fortunato Calvino

Giulio Baffi, **Percorsi simmetrici e asimmetrici**

Mc. B., **Speranze e impegni al Cendic**

pag 24

pag 25

pag 26

PREMI

Premio Calcante XV edizione

Premio Siad - 2013 per una Tesi di Laurea

Premio "Mariangela Melato di scrittura teatrale femminile"

Premio Ipazia

pag 27

pag 27

pag 28

pag 29

TESTI ITALIANI IN SCENA a cura del Comitato di redazione

pag 30



Mensile di teatro e spettacolo fondato nel 1951

SIAD c/o SIAE - Viale della Letteratura, 30 - 00144 Roma

Tel 06.59902692 - Fax 06.59902693 - Segreteria di redazione

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 16312 del 10-4-1976 - Poste Italiane Spa ^ Spedizione

in abbonamento postale 70% DCB Roma - Associata all'USPI (Unione Stampa Periodica)

Il versamento della quota può essere effettuato tramite bonifico intestato a SIAD

Roma presso BANCA POPOLARE DI MILANO - AGENZIA N. 1002 - EUR

Eur Piazza L. Sturzo, 29 - 00144 Roma Rm - Tel. 06542744 - Fax 0654274446

Coordinate Bancarie: CIN U UBI 05584 CAB 03251 CONTO N. 000000025750

Coordinate Internazionali: IBAN IT51 U 05584 03251 000000025750 BIC BPMIITM1002

Abbonamento annuo € 50,00 - Estero € 70,00

Numeri arretrati € 15,00

ANNO 61° - numero 4-5, aprile-maggio 2013

finito di stampare nel mese di maggio 2013

In copertina: Regina Bianchi in una scena presa dal film "Le quattro giornate di Napoli" di Nanni Loy

IL PREMIO TESI DI LAUREA

Incentivo a una riflessione sulla nostra drammaturgia contemporanea

Gli autori di teatro italiani di oggi sono oggetto di tesi di laurea. È un vanto poter premiare delle tesi che studenti universitari dedicano alla scrittura di drammaturchi che attraverso le loro opere hanno segnato la società attuale, nonostante le difficoltà della rappresentazione del loro teatro, in concorrenza con il teatro di tutti i tempi e in particolare con la produzione attuale straniera, considerata una garanzia di incassi rispetto al teatro italiano.

Volentieri diamo quindi notizia della premiazione di due giovani studiose, che hanno lavorato con metodo e passione sulla drammaturgia di due scrittori che appartengono alla nostra Associazione.

Luigi Squarzina, nostro socio onorario scom-

parso di recente, celebrato con ampio apporto di docenti e studiosi in un Convegno a Venezia relativo ai vari campi da lui toccati, oltre alle sue opere teatrali, è il drammaturgo su cui si è appuntato l'impegno di Ilaria Gariboldi.

Luigi Lunari, socio della SIAD più volte pubblicato nella rivista e nella Collana, è il drammaturgo scelto da Viviana Panarello, che ha giudiziosamente indirizzato la sua ricerca secondo una angolazione che rimane aperta a ulteriori sviluppi, dal momento che questo autore ci offrirà in futuro ancora altre sue opere.

Il Consiglio Direttivo

Premio Siad Tesi di laurea a

L'impegno politico nella drammaturgia di Luigi Squarzina: le opere genovesi

di Ilaria Gariboldi

relatore Prof. Leonardo Mello,
correlatore Prof. Carlo Susa,
dell'Università Cattolica del Sacro Cuore,
sede di Brescia, facoltà di Lettere e Filosofia,
corso di laurea in arti, spettacolo e multimedia
(anno accademico 2009 – 2010)

Gli anni più entusiasmanti del Teatro Stabile di Genova, dal '56-'57 fino a tutti i '70, sono sgranati nell'ampia tesi di laurea di Ilaria Gariboldi, dal titolo *L'impegno politico nella drammaturgia di Luigi Squarzina: le opere genovesi*. Vi si esprime un'adesione ai temi, alla lotta civile e culturale, al rovello di coniugare sempre interpretazione della realtà sociale, valorizzazione della trama di un testo e del suo linguaggio, teatralità dello spettacolo e stile di un regista che era anche autore, saggista, docente illustre e perfino direttore di Teatro pubblico. L'adesione della Gariboldi alla complessità dell'azione molteplice di Squarzina e Ivo Chiesa in quegli anni, talora contestata e contrastata da varie forze politiche, istituzionali e religiose, convince insomma e in certo modo commuove.



Ilaria Gariboldi

Che una giovane di oggi illumini quel passato, ricostruisca le ragioni semplici e animose di un'amicizia creativa straordinaria e lasci aleggiare il senso sarriano della parola "impegno", sforzandosi di calarla nel proprio progetto di giovane studiosa, ecco questo sforzo, così tenace e appassionato, conferma quanto sia decisivo l'esempio – cioè un esempio di rigore e di lotta – in un paese oggi tanto confuso e desolante, dove le università confezionano tesi di laurea sempre più smilze, superficiali, legate alla

banalità del presente. Squarzina compare in queste pagine come un gigante che si costruisce da sé con zelo e versatilità: un autore di testi legati all'attualità, un *dramaturg* che insegna ad altri registi e attori, un direttore di Stabile che si preoccupa di sapere se il pubblico rida, durante le recite, se capisca per il verso giusto, se oltre ad applaudire apprezzerà una regia critica.

Le prime commedie di Squarzina, le successive e i

tre drammi-documento allestiti a Genova sono analizzati e poi messi in rapporto dinamico con il contesto teatrale, dominato dagli Stabili ma in cui il teatro di sperimentazione e ricerca ebbe un ruolo di scomposizione e stimolo che arricchì gli artisti e gli intellettuali di allora, offrendo al pubblico occasioni decisive per capire e capirsi, nella dialettica tra ricerca e tradizione classica. Tornano scontri e protagonisti, tornano i bagliori di un grande Teatro.

Motivazione al premio TESI DI LAUREA 2012 a

Le maschere del grottesco nel teatro di Luigi Lunari

di **Viviana Panarello**

Coordinatore prof. Santi Fedele

Tutor prof. Cosimo Cucinotta

Università degli studi di Messina

Dottorato di ricerca XXIV ciclo

In

Forme delle rappresentazioni storiche,
geografiche, linguistiche, letterarie e sceniche

Triennio 2009-2011



Viviana Panarello ha scelto la produzione drammaturgica di Luigi Lunari come oggetto di studio della sua laurea specialistica, e lo ha fatto sviluppando un arco ampio di ricerca incentrata sulle opere dell'autore, segnalandone le fonti, rintracciabili in certo teatro del primo Novecento, ma mettendone poi in risalto una sua autonoma capacità di indagare sulle tematiche scelte, mettendone a fuoco i personaggi nel loro esistere non solo in quanto tali, per il lato realistico, ma vedendoli in una chiave metaforica, a cui non è estranea una certa moralità di indagine, che superando il divertimento spettacolare indica un possibile risveglio della coscienza, come avviene in uno degli ultimi lavori del Lunari, il cui titolo, "Il padre de li santi (ovvero i monologhi del cazzo)", non avrebbe fatto supporre una posizione in questo senso. Attraverso l'indagine su altri drammi, l'autrice rileva, al di là dello sviluppo di un vicenda apparentemente frivola – "Tutti gli uomini di Annalisa" – il senso di morte che ne suggella la conclusione, irridente soluzione non solo vissuta dalla protagonista come atto liberatorio, ma sentita dagli uomini a cui la donna è sfuggita come atto insolente" di fronte a un perbenismo in cui ci sono cose, come quella di uccidersi, "che non si fanno".

La tesi di Viviana Panarello presenta una struttura solida e ben costruita, in cui i vari capitoli mettono in risalto i temi via via affrontati attraverso i testi dell'autore in un intreccio di confronti con autori

chiave della moderna drammaturgia. La società e la maschera; la morte e il sogno; religione e politica; la donna, il sesso e i tabù si susseguono mettendo a fuoco la poetica complessa di Luigi Lunari, che nel fondo delle sue scelte tematiche pone sempre un discorso esistenziale che ne supera la dimensione strettamente narrativa.

La vasta panoramica dei drammi di Lunari passa sotto l'occhio attento e critico della Panarello, che imprime al suo studio un vivace accento di teatralità, indicando nella scrittura la battuta, elemento finalizzato alla rappresentazione rispetto a quello delle didascalie, e inserendo nella sua tesi anche un capitolo in cui dialoga con l'autore, per comprenderne le valutazioni relative al testo rispetto alla sua messa in scena, e volendo approfondire il rapporto fra l'autore stesso e il regista: usando tale modalità di linguaggio l'autrice mostra una forte propensione per il teatro come forma privilegiata del suo carattere. Questo tipo di approccio si rende ancora più evidente nella "postfazione in forma di dialogo" in cui lei stessa fattasi duplice riflette sullo studio da lei compiuto e ne difende l'autonomia.

Il Premio a Viviana Panarello offre alla SIAD la duplice soddisfazione di assegnare questo conferimento a uno studio su di un autore italiano contemporaneo che è anche socio dell'associazione, ed è stato più volte pubblicato nella nostra rivista Ridotto e nella Collana degli Autori.

VITA DI REGINA

Scompare con Regina Bianchi un'attrice che attraverso una multiforme capacità di interpretazioni ha dato vita a numerosi personaggi del teatro italiano, dalle ragazzine fino alle altere donne di Viviani, alla eduardiana Filumena Marturano che ne ha segnato la carriera, a cui poi si sono aggiunte innumerevoli altre madri, di Goldoni, dei De Filippo e di tanti altri autori, sia di teatro che di cinema, di cui si deve almeno ricordare la madre de "Le quattro giornate di Napoli" di Nanni Loy e la madre di Rocco Scotellaro nel film diretto da Maurizio Scaparro; e poi la Za' Croce del pirandelliano "Liolà" che lei interpretò in quattro versioni con altrettanti registi, la madre di Giacomo Leopardi del testo di Teresa Ronchi, la madre di Pirandello nel film Kaos



dei Taviani, fino alle figure create da autori contemporanei, tra cui Luigi Preti, Diego Fabbri, Elio Porta, Luciano Violante, Maricla Boggio.

La sua recitazione era così immedesimata da apparire uno straniamento da sé, un porsi come offerta dimostrativa del personaggio.

Maricla Boggio seguito il suo lungo percorso di attrice e di donna, riuscendo a offrirle il libro in cui Regina si racconta, e che rimane come testimonianza di un modo di fare teatro con passione, umiltà e impegno.

Il foyer del Teatro di Roma con il cartellone della presentazione del libro "Vita di Regina"



"Vita di Regina - Regina Bianchi si racconta" è stato presentato al Teatro Argentina il 5 febbraio con l'apporto di personalità del teatro e della cultura che hanno così reso omaggio alla figura della grande attrice scomparsa il 7 aprile scorso. Nella foto da sinistra Luigi M. Lombardi Satriani, Italo Moscati, Maricla Boggio, Mariano Rigillo e Ugo Gregoretti

Sotto, Gabriele Lavia, direttore artistico del Teatro di Roma, insieme a Italo Moscati e Maricla Boggio



L'ARMONIA RITROVATA PER IL FUTURO

Prefazione al libro "Vita di Regina – Regina Bianchi si racconta", lo scritto di Italo Moscati inquadra la protagonista nel percorso critico che Maricla Boggio ha realizzato per delineare della grande attrice la dimensione artistica in piena coerenza con quella umana

Italo Moscati

L'attendevo sotto il portone di casa sua, in auto. Al volante c'era un autista che ci avrebbe condotto a Velletri dove Eduardo De Filippo passava i suoi momenti di vacanza. "Passava" perché il grande Eduardo non c'era più da alcuni anni; e Velletri aveva deciso di ricordare il suo cittadino delle vacanze con un premio, di cui mi avevano dato la responsabilità artistica.

La persona che attendevo era Regina Bianchi; le volevamo dare un premio. Nei pochi minuti che trascorsero, pensavo: "Ma io che cosa so di Regina?". Più che sapere, anzi, non sapevo quasi nulla, vedevo...

La vedevo. In scena e sugli schermi.

Gli schermi della tv più che il cinema, me l'avevano avvicinata agli occhi, agli ascolti, più che il teatro. Vedevo il volto, vedevo il corpo, vedevo i suoi sguardi. E avvertivo una forza che mi allargava dentro, con i sentimenti, con il pudore, con la rabbia dolce del pudore.

Erano tante le donne interpretate che erano passate per l'incrocio di Regina in molti anni di carriera in apparenza senza punte o picchi, una carriera che vale e vale ancora per la profondità dei personaggi e dell'amore con cui recitava, per poi salire ai vertici di un'armonia ritrovata, e vedremo perché e come.

Quel giorno la stavo per incontrare, per parlarle come avrei sempre voluto fare, e non mi era mai capitato di riuscirci.

Scese Regina. Mi precipitai ad aprire lo sportello dell'auto. Volle accomodarsi nei sedili posteriori. Io ero davanti, accanto all'autista, e dovevo girarmi per guardarla. Finalmente più da vicino, rispetto alle vicinanze-lontananze da spettatore che mi erano capitate nel tempo.

Era bellissima, non più giovane, ma con la pelle fresca come petali, i capelli composti, le mani che si muovevano con grazia. Faceva caldo e sembrava non soffrirlo. Un filo di aria condizionata presa a circolare, i vetri vennero chiusi dall'autista che si concentrò nella guida, e sparì. Eravamo finalmente soli, Regina ed io.

Avrei voluto sfoggiare frasi adeguate, per una dichiarazione di stima e di affetto, come accade quando sei preso da un ardente desiderio di avvicinarsi a una signora e bisogna rompere il ghiaccio, cominciare a sapere, per amore di curiosità ma soprattutto di



voglia di conoscere. Conversammo per il paio d'ore circa di viaggio nel traffico fino a Velletri.

Non dirò altro su quel primo incontro che ebbe il risultato, in così breve tempo, di sconvolgere le mie impressioni a distanza. Non lo dirò perché parte di quella bella conversazione si trova in questo libro di Maricla Boggio su Regina, che mi è stato chiesto di presentare. Ma nelle pagine di questa coppia straordinaria di donne c'è naturalmente molto di più. I lettori se ne renderanno conto.

La densità del racconto è tale che l'interesse e le domande troveranno il modo di dire non solo il necessaria, ma qualcosa di più, assai di più. Che cosa?

Nelle attrici, nelle grandi attrici come Regina, io ho sempre cercato i segreti della loro arte, del loro mestiere, ma non solo. Ho anche cercato, e studiato, il rapporto fra il lavoro delle interpreti e la loro vita privata. La vita privata da proteggere dal gusto morboso della indiscrezione, dell'importunità, insomma da quel gioco al massacro che chiamiamo gossip.

In Regina cercavo la persona stimata e di succes-



A sinistra, Regina Bianchi giovanissima, per un provino cinematografico anni Quaranta

so, i ruoli sostenuti da Filumena Marturano e oltre; ma anche la giovane donna che aveva scelto di amare un uomo, un artista importante, e di avere una famiglia, due figlie e poi di scegliere ancora con chi vivere, come vivere.

Il libro è esauriente sotto questo profilo, con misura ed eleganza. Dice l'essenziale e lascia a noi, lettori, di trarne una lezione, ovvero come si può essere brave, bravissime e non angustiarsi, non scontrarsi con la vita perché, amandola, la strada giusta la si trova.

Sulla strada di Velletri, la città degli ozi brevi di Eduardo che aveva capito presto le qualità e il fascino di Regina, mi tornò in mente uno degli incontri che avevo avuto con lui, nella piccola e graziosa villetta dove si ritirava.

Faceva il vino il grande Eduardo, uno scarso numero di bottiglie che regalava e che curava personalmente fino a disegnarne le etichette. Faceva piatti sopraffini, come i maccheroncini allardiati (un pesto di vari tipi di lardo e di cipolla). Faceva e disfaceva i suoi ricordi, quei ricordi che ho riversato nel libro che gli ho dedicato nel 1997, "Il cattivo Eduardo", ossia "cattivo" perché esigente con se stesso e con tutti; libro in cui inserii una intervista a Regina.

L'incontro che mi venne in mente, in auto con Regina, fu quello in cui Eduardo mi guardò dopo avermi sentito dire parole di ammirazione e mi sussurrò: "Lo so mi trovi simpatico ma, attento, non sono sempre stato, e non sarò sempre simpatico". Vidi o credetti di vedere un piccolo brillare di lacrime mentre diceva queste parole.

In auto, sentendo Regina che rispondeva cortese alle mie domande e metteva insieme arte e vita, sentii brillare un pizzico di lacrime anche nei miei occhi. E

fu quando mi raccontò degli anni di assenza dalle scene, dell'amore e della gelosia di cui aveva goduto e sofferto; soprattutto della gelosia, inquieta, troppo esigente, verso di lei poco più che adolescente. Una adolescente bellissima che veniva da un uomo, il marito, che aveva avuto e lasciato un'altra moglie: un'attrice attrice meravigliosa, di carattere tutto diverso da quello di Regina: Anna Magnani. Una diva.

Adesso, nella moltitudine di pensieri dovuti ai ricordi e ai pensieri, mi accorgo dalla lettura di questo libro che c'è una luce nuova da puntare come un riflettore su Regina. Una luce molto particolare che viene da una carriera luminosa senza essere né pretenziosa né mondana, né enfatica.

Grazie alla lettura, e al garbo di una scrittura che scandisce fatti e personaggi, affiora una scoperta forse inaspettata, e comunque potente.

Gli anni di Regina scorrono nella storia del nostro paese come fiume sotterraneo che alla fine esplode come un'eruzione di serenità e di saggezza, mordente, forte, implacabile.



Regina Bianchi nel personaggio di Za' Croce in "Liola" di Pirandello nell'edizione diretta da Luigi Squarzina

E' incredibile il cammino compiuto, le esperienze compiute, gli affetti, i talenti incontrati con cui Regina ha collaborato e di cui è stata prediletta; il consenso, gli effetti sul pubblico che ha sempre la memoria più lunga, l'ultima parola.

Nella congerie degli affanni, dei drammi e delle tragedie, tutte italiane, in queste pagine viene introdotta con energia caparbia, profonda, il senso di un'armonia vincente, il diario di una donna che non rinfaccia nulla, che non si lamenta, che non grida o pretende. Ma esiste.

Un'armonia aristocratica e popolare, paziente, consapevole. Distillata e proposta con abilità evocativa da Maricla. E' un soffio caldo, e limpido come il commovente volto della protagonista, che sa di buon passato e di buon futuro.

REGINA DELLA SCENA, PRIMA E DOPO EDUARDO

L'esistenza e la carriera di Regina Bianchi è delineata con acuta capacità di sintesi dal critico teatrale de "Il Sole24Ore" seguendo la traccia del libro a lei dedicato.

Antonio Audino

Se si vuole avere un'idea meno banale del rapporto tra teatro e vita, tra palcoscenico e realtà è sufficiente ripercorrere l'esistenza di Regina Bianchi, giunta venerdì sera al suo termine. La grande interprete, nata nel 1921, abbandonerà le scene nel '45 per ben quattordici anni, con la decisione di dedicarsi esclusivamente alle sue due figlie, avute con il regista Goffredo Alessandrini. Sarà Eduardo De Filippo a richiamarla all'arte, per affidarle il ruolo della protagonista in un riallestimento di *Filumena Marturano*, la commedia scritta e portata alla gloria da Titina, un ruolo così legato a quel volto e a quel corpo che l'attrice si rifiuterà, in un primo momento di vestire i panni. Proprio un'affettuosissima lettera di Titina la convincerà che soltanto lei avrebbe potuto riportare davanti al pubblico

Regina Bianchi
in una foto
della maturità



co quel profilo di donna, "Voi andrete sicuramente benissimo" le scrive "perché studierete la parte e metterete tanto cuore nel recitarla". E, del resto, si trattava proprio della storia di una madre capace di fare qualunque cosa per i suoi figli. Fu il trionfo, grazie a una gamma di tonalità espressive differenti dalla prima indimenticabile incarnazione, ma con una diversa luce, una femminilità forte della sua bellezza, della sua energia, convinta del suo ruolo. Da quel momento Regina Bianchi diventa una delle figure più importanti del teatro di Eduardo, e deve a quello, grazie anche alle storiche riproposte televisive, la sua larghissima popolarità. Il suo nome vero era Regina D'Antigny, poiché le era stato dato il cognome della madre, mentre quello che la renderà immortale sui palcoscenici era lo pseudonimo paterno, da lei stessa adottato. Il padre, Raffaele Merola, si era infatti cambiato le generalità adottando il nome d'arte, dal sapore interventista, di Italo Bianchi. Già perché il palcoscenico per Regina costituiva una tradizione familiare, con una bisnonna che aveva recitato alla Comédie Française e la nonna, da cui prendeva il nome, che aveva lavorato con il nume tutelare del teatro comico napoletano dell'ottocento, Eduardo Scarpetta. Camerini, quinte e retropalchi erano stati dunque i luoghi della sua infanzia, messa a dormire, neonata nei bauli della compagnia mentre i genitori recitavano, come lei stessa ricorda in un bel libro uscito di recente, realizzato da Maricla Boggio, che raccoglie tutta la sua esperienza umana e artistica ("Vita di Regina". Rai Eri, 2012.) Ma molte cose ci sono prima e dopo Eduardo. I suoi inizi con l'altra grande figura della scena partenopea, Raffaele Viviani, al quale si presenta personalmente con la voglia di entrare a far parte di quel popolo umilissimo fatto di pescatori, muratori, lavandaie e prostitute che affollavano le opere e gli allestimenti del drammaturgo. E poi, anche in anni recenti, diretta da Ronconi e Guicciardini, Squarzina e Gregoretti, affrontando autori di taglio diverso, da Pirandello a Maeterlinck, da Goldoni a Brecht. Con qualche fortunata apparizione al cinema e in tv, e con un catalogo di madri illustri, da quella di Pirandello in *Kaos* dei Taviani a quella di Maria nel *Gesù di Nazareth* di Zeffirelli.

(Per gentile concessione de "Il Sole24Ore"
che lo ha pubblicato domenica 7 aprile)

UNA VITA DA REGINA DELLA COMMEDIA

Maricla Boggio racconta in un libro la carriera della Bianchi dagli esordi con Viviani al grande momento con i De Filippo, alle successive interpretazioni di tanto teatro italiano e internazionale

Giulio Baffi

«**L**a vedevo. In scena e sugli schermi. Gli schermi della Tv più che il cinema, me l'avevano avvicinata agli occhi, agli ascolti, più che il teatro. Vedevo il volto, vedevo il corpo, vedevo i suoi sguardi. E avvertivo la forza che mi allargava dentro, con i sentimenti, con il pudore, con la rabbia dolce del pudore.» scrive Italo Moscati nella sua introduzione al bel libro che Maricla Boggio ha dedicato ad una delle nostre attrici molto amate: "Vita di Regina - Regina Bianchi si racconta", edito da RaiEri (pagg. 230 €9,90). "Biografia autorizzata" dice il risvolto di copertina, testimonianza di prima mano, puntiglioso percorso costruito da Maricla Boggio in tempi lunghi e pazienti, incontri, riflessioni, correzioni, riscritture, fino a questa ultima, e definitiva, testimonianza di una vita attraversata dal teatro e che ha attraversato la storia del teatro italiano.

«Una delle più grandi interpreti del teatro napoletano si racconta in prima persona: episodi del quotidiano si intrecciano con l'assoluto del teatro», perché Regina Bianchi, con i suoi novant'anni ed una memoria lucidissima, non è "soltanto" la Filumena eduardiana, anche se il suo volto e il suo gesto è stato fissato in una delle "storiche" registrazioni televisive doppiando così il tempo della memoria dello spettatore per rimanere volto e gesto esemplare e incancellabile nel grido improvviso, nell'invettiva lanciata, nelle lagrime finalmente non più trattenute di uno dei personaggi più amati della storia del teatro. Così in questo libro di Maricla Boggio Regina Bianchi mette a posto il percorso della sua vita, sistema le cose e fa i conti con la sua vita d'artista andata in scena ancora in fasce. Figlia d'arte «da diverse generazioni, una mia bisnonna recitava alla Comédie Française, e mia nonna, Regina D'Antigny, era francese. Mio padre di chiamava Raffaele Merola, ma la famiglia, di stampo borghese, non voleva che il cognome "si macchiasse" con il teatro, così lui aveva scelto Bianchi, e Italo di nome perché era interventista, insomma un patriota...» dice incominciando il racconto della sua lunga vita. Maricla Boggio ha preso appunti diligenti, e ci introduce così «nell'ampio salone della casa circondata da terrazze, sulle pareti fotografie di lei con attori dei primi decenni del Novecento, attestati e premi ottenuti per vari spettacoli».

Nata a Lecce il primo gennaio del 1921, pugliese, ma per caso, perché i genitori andavano in giro a recitare, con la mamma che stava per partorire in scena, tra il primo e il secondo tempo, mentre il padre le faceva



forza e la implorava di finire almeno lo spettacolo. «Attrice d'altri tempi» e debutto ancora in fasce, come per tanti "figli d'arte". Ricorda il suo gran tirocinio d'attrice giovane nella Compagnia di Raffaele Viviani prima e di Eduardo De Filippo poi, grandi maestri di vita e di teatro. Ma domestichezza e memoria di incontri della famiglia con Eduardo e con Vincenzino Scarpetta e con tanti altri grandi protagonisti dello spettacolo.

Con Viviani fu Reginella, "prima attrice giovane", in *Campagna Napoletana* e Maria in *L'ultimo Scugnizzo*. Così in questo volume pieno di notizie e d'immagini, indagine curiosa e conversazione confidenziale, il racconto di quei primi incontri si apre a diventare racconto di un tempo e di generazioni generose, diventa appassionante, si arricchisce fornendo informazioni e dettagli preziosi. Testimonianza di un "lavoro" che sembrava un "privilegio". Di giorni felici, numerosi quanto quelli meno felici, di passione ed amore, di delusioni ed illusioni. Ed anche il racconto di una vita "privata" e di una famiglia molto amata. Ma anche di profonde amicizie e preziose collaborazioni. Passano sotto gli occhi del lettore gli anni lontani del cinema più "eroico" e del teatro più amato. Con tanti nomi e tanti volti evocati e ritrovati in quella "Vita di Regina" che ancora ricorda per noi e ci emoziona.

la Repubblica 17/2/2013

AUTORI IN MONOLOGO

Maricla Boggio

Leggere uno di seguito all'altro, una volta tanto, i testi di quattro autori che amiamo, soci della SIAD già pubblicati in altre occasioni, può suggerire una riflessione.

Si dispiega in questa drammaturgia un'ampiezza tematica che indica come gli orizzonti degli autori contemporanei italiani non si limitino alla descrizione di fatti contingenti, sia pure da non trascurare nel panorama attuale della nostra società, percorsa da crisi economiche ma anche morali, condizionata dall'esigenza di sopravvivere – nella vita ma anche e soprattutto facendo teatro –; essi lusingano il mito, la letteratura, l'ansia del superamento degli ostacoli derivanti dalla malattia e dalle varie nevrosi esistenziali, e si lanciano, ciascuno secondo la propria sensibilità e le proprie tendenze drammaturgiche, a creazioni che diventano parole alate, metafore sublimi, profondi abissi nel mistero delle anime.

Vittorio Franceschi, così libero nelle sue invenzioni teatrali, e bizzarro nei suoi personaggi teneri e impensabili, si inchina al dolore e scrive "Spegni la luce mamma", accettando di partecipare a uno spettacolo che si comporrà di altri monologhi, tutti finalizzati a muovere alla speranza che soffre per malattie sconosciute e poco seguite dalla sperimentazione.

Luciana Luppi si getta con l'impeto che le è proprio insieme ad un tocco delicato e quasi sfuggente nella grande letteratura e da quel riferimento fa vivere un personaggio che evoca altre figure, terribili e angoscienti, o tenere e schive, gettando nella battuta finale un sorprendente colpo di scena.

Stefania Porrino – l'unica a dedicarsi a un personaggio maschile fra i quattro proposti –, sfrutta la sua natura musicale, tutta ritmi e scansioni, portando la sua sapienza nelle battute e facendo dialogare il suo protagonista con se stesso, in una sorta di autoaccusa esistenziale, di giudizio dell'io contro se stesso, tuttavia impossibile a cambiare, a pentirsi di un comportamento da lui stesso giudicato.

Antonia Brancati ama lo scandalo drammaturgico, e nel mito provocatoriamente scelto inserisce con stile la sua battaglia femminista, corredandola di preziosità linguistiche e di feroci momenti di giudizio sviluppati in una sorta di interrogatorio dell'aldilà, lei antica quanto il mondo e divenuta una sorta di hippy che si difende a oltranza dalle accuse di un invisibile tribunale.

Da leggere e da rappresentare, questi monologhi vitalissimi e portatori di tanti personaggi – compreso un gatto – con cui ciascun protagonista dialoga ininterrottamente.



Vittorio Franceschi



Luciana Luppi con Eduardo



Stefania Porrino



Antonia Brancati

SPEGNI LA LUCE, MAMMA

monologo di Vittorio Franceschi

DONNA - Tu non ci pensare, gatto, spegni la luce e basta; come faccio a spiegarti che per me la luce è buio e che quando ti dico spegni voglio dire accendi? Io non mi sono mai sdraiata sull'erba di un prato accanto a un fidanzato che mi dice "guarda Venere come brilla" e poi mi abbraccia, mi dice "tu sei più bella di Venere" e mi dà un bacio. Io il buio non so cos'è, vivo alla luce fin da quando vengo alla luce e non è un gioco di parole, forse anche nella pancia di mia mamma c'era una lampadina accesa, mio mio bello, la mamma mi diceva buona notte e io le dicevo spegni la luce mamma, e lei invece di spegnerla mi raccontava la favola del pulcino luminoso figlio della gallina luminella e del gallo lumino e mi diceva che ero luminosa come loro e dovevo essere fiera; e alla fine della favola mi dava un bacio e si alzava per uscire e io le dicevo adesso però me la spegni la luce? Allora lei si sedeva sul letto, mi faceva una carezza e si metteva a piangere e così piangevo anch'io; e non capivo perché dovessi dormire con tutte le luci accese e mi fosse proibito di scendere in cantina o di andare al cinema o nel tunnel della morte la domenica pomeriggio al luna park, da fuori sentivo le grida delle mie amiche che si divertivano un sacco e poi mi raccontavano che c'era

la morte che spuntava dal buio e ti veniva addosso con la scopa in mano e io morivo dalla voglia di vederla, la morte con la scopa in mano. E' per questo, gatto caro, che vivo con questo bisogno di oscurità, è per questo che ti chiedo di spegnere la luce, tanto per te non cambia niente dato che voi nel buio ci vedete, me l'ha detto un topolino che fa la guardia davanti alla tana dei topolini e quando arrivi tu lui suona la tromba e dà l'allarme... (Ride) ... perché se tu la spegni io posso uscire di prigione, sai come si chiama la mia prigione? Non si chiama Rebibbia e nemmeno San Vittore e nemmeno Spielberg o Bastiglia... si chiama "sindrome di Crigler Najjar", è questo il mio carcere a vita; ma non c'è stato processo perché non c'è colpa, mi è bastato nascere, il mio corpo dev'essere esposto alla luce sempre, senza sosta, giorno e notte, d'inverno e d'estate, luce luce luce sennò la mia pelle va in cancrena e muoio e così conosco solo due terzi scarsi della vita, mi manca il terzo abbondante che si conosce nel buio, che a sentire gli scrittori è il più intrigante perché è nella penombra che si balla e si beve un whisky e ci si innamora e si riceve il primo bacio ed è nel buio che si fanno gli agguati e si uccide di coltello o di pallottola e chi deve fuggire se ne sta rimpiazzato e aspet-



Maria Laura Baccharini

Il testo di Vittorio Franceschi "SPEGNI LA LUCE, MAMMA" è inserito nel progetto teatrale "CONTROVENTO", promosso dal Ministero della Salute, dall'associazione delle malattie rare e dall'Istituto superiore di Sanità. Il progetto ha fatto incontrare (per la prima volta in modo così organico) il Teatro e le malattie rare. Hanno aderito a CONTROVENTO (oltre a Vittorio Franceschi): SPIRO SCIMONE, EDOARDO ERBA, GIANNI CLEMENTI, SIMONE CRISTICCHI, GINA MOXLEY (autrice irlandese) e MIRELLA TARANTO. Quest'ultima è la giornalista che ha raccolto le testimonianze che sono state ispiratrici dei testi teatrali, oltre ad essere (insieme a Laura Novelli e Paolo triestino) l'ideatrice e la curatrice del progetto.

Ogni autore ha elaborato la malattia a lui "affidata" in maniera assolutamente autonoma. La malattia a cui si fa riferimento nel testo di Franceschi (interpretato da Maria Laura Baccharini) è la sindrome di CRIGLER-NAYJAR, malattia rarissima che sembra essersi diffusa nell'ambito della comunità Amish per la loro eccessiva consanguineità. Tale sindrome si manifesta con un eccessivo tasso di bilerubinemia nel sangue e fino a qualche tempo fa non esisteva alcuna cura. Negli ultimi anni, un medico americano ha messo a punto una cura che ha allungato di molto le aspettative di vita delle persone colpite da questa sindrome: si tratta di speciali lampade a raggi ultravioletti che devono "illuminare" i pazienti per un certo numero di ore ogni giorno. In pratica, una vita "costretta" alla luce.

Lo spettacolo CONTROVENTO è stato rappresentato alla Sala Umberto di Roma il giorno 28 febbraio 2011 e al teatro Augusteo di Salerno il giorno 7 di marzo.

VITTORIO FRANCESCHI



Vittorio Franceschi ha lavorato con i principali Teatri Stabili italiani e con alcuni fra i più importanti registi italiani ed europei: Aldo Trionfo, Mario Missiroli, Benno Besson, Nanni Loy, Andrzej Wajda, Luca Ronconi, Marco Sciaccaluga, Walter Pagliaro, Massimo Castri, Matthias Langhoff, Gabriele Lavia, Alessandro D'Alatri. Per dieci anni ha diretto la Coop. Teatrale Nuova Scena svolgendovi il ruolo di attore, regista e drammaturgo. Ha ottenuto diversi riconoscimenti fra cui Premio Riccione, Premio IDI, Premio ETI/Olimpici del Teatro, Premio Ubu, Premio Enrico Maria Salerno, Premio Hystrio, Premio della Critica, "Nettuno d'oro" del Comune di Bologna. Il suo teatro è pubblicato da Ubulibri, Marsilio, Guaraldi, Marietti, Il Melangolo e su numerose Riviste italiane e straniere. Suoi testi sono rappresentati in Germania, Francia, Belgio, Lussemburgo, Svizzera, Russia, Polonia, Cechia, Croazia, Spagna, Scozia, Finlandia. Ha pubblicato tre volumi di poesie, i primi due con l'Editore Raffaelli e il terzo con l'Editore Pendragon. Insegna recitazione alla Scuola di Teatro *Alessandra Galante Garrone* di Bologna, di cui è Condirettore.

Foto di Alena Hrbková

ta che arrivi la notte per dileguarsi in fretta lungo le strade di New York o di Parigi... ed è di notte che i ladri si spartiscono il bottino e il 90% degli esseri che popolano la terra è stato concepito di notte e l'altro 10% è stato concepito di giorno ma in una stanza buia, chiudi le persiane, amore... (*Sorride*) E' il buio che dà la vita, lo capisci, micio? Mentre la luce si limita a mostrarla con tutte le sue magagne e gli orrori e le sporgenze e le cavità e le ingiustizie e il sangue e la rabbia, è la luce che mostra i colori ingannevoli del mondo e a me è toccato proprio il male della luce; se si spegne muoio se resta accesa osservo la morte, la puoi vedere anche tu, sai, micio? Sui muri sfregiati da scritte imbecilli, sui cassonetti ribaltati, sulle facce violente acide incattivite per gli sgambetti e i tradimenti e i magoni da mandar giù, per quei figli coglioni, per quei padri vigliacchi, per quei superiori imbecilli, per quei politici ladri, per quella tirannia dei soldi che sono spesi male anche quando sono spesi bene; osservo questo spettacolo illuminato a giorno e non ne posso più micio caro, gattino mio gentile che fai le fusa; perché la salvezza che ricevo dalla luce in realtà è una condanna, come vorrei essere gatto e viaggiare con te di cantina in cantina fin dentro le catacombe, lì potrei incontrare Dio che a differenza di quel che si è sempre pensato vive nel buio pesto, in un trono che non si riesce a distinguere e se vai a tentoni ci inciampi, vive protetto da angeli neri come la pece e da ombre cupe di arcangeli armati di spade senza lampi, quel che una volta si chiamava il buio dell'inferno in realtà è il buio del paradiso; e Dio se ne sta lì, beato nella sua notte, e vor-

rei chiedergli perché ha fatto me così bisognosa di sole. Dov'è l'immagine, dov'è la somiglianza? Cosa gli è venuto in mente? Forse voleva giustificare l'errore che fece il primo giorno, quando creò la luce e gli parve buona, anche Dio si può sbagliare. O forse sono un suo progetto complicato e inconoscibile, uno dei tanti, e su di me ha fatto il primo esperimento, un vero fiasco se posso permettermi. Gattino mio, forse se fossi costretta a vivere nel buio invocherei la luce e troverei motivi infiniti per odiare l'ombra e desiderare un raggio che mi accarezzi, il fatto è che si soffre in tanti modi e chi soffre non può amare la propria sofferenza e chi è innocente non può amare la prigione che gli è toccata. Che vita è la mia, gattino caro, e che significato ha? Se non lo sai tu, che a detta di tutti i filosofi sei il più filosofo di tutti, chi può saperlo? Forse quell'eremita dell'India di cui ho sentito parlare, lui se ne sta nel deserto in cima a una colonna, non mangia non beve non respira è lì da mille anni e ne vivrà altri mille basterebbe un soffio di vento a farlo cascar giù ma il vento quando arriva lì si scansa, perché il vento è come un ragazzino ignorante, gli han detto che deve soffiare e lui soffia ma quando arriva dall'eremita frena e torna indietro, perché una mente che ferma il tempo e lo sottomette fa paura anche alla madre di tutti noi, l'arrogante natura. E sai perché quell'eremita mi potrebbe rispondere? Perché quando viene la sera, appollaiato là in alto lui si gode il tramonto con le nuvole che lo accarezzano; e ascolta il frullo leggero degli uccelli che disegnano arabeschi nel cielo che si oscura; e quando finalmente è notte, lui può bisbigliare parole gentili alla luna e al firmamento infinito, lui con la mente domina il male e si concede un bene che nessuno sa, e in quel bene forse c'è la risposta alle mie domande. Oh, potessi arrampicarmi anch'io su quella colonna e interrogarlo! E invece sono inchiodata a questo letto, con la mia "sindrome di Crigler Najjar" che non può rispondermi perché le malattie sono come gli sfaccendati, se ne vanno a spasso senza una meta e ogni tanto a caccaccio scelgono qualcuno per metter su famiglia. Gattino mio, come vedi, alla fine di ogni ragionare e fantasticare e sproloquiare e maledire si torna fra gli uomini e si picchia il naso contro il dolore che ci aspetta, anzi, che ci spetta; perché Dio l'ha messo tra le virtù teologali insieme a fede speranza e carità, proprio così, le tre virtù in realtà sono quattro, come i moschettieri di Dumas, perché senza dirlo ai profeti Dio ci ha aggiunto il dolore, e questa è la virtù che ha avuto più successo, non c'è uomo che non la pratichi e non la consideri ormai un proprio diritto ed è questo diritto che muove il mondo; sì, gattino mio, noi il mondo lo guardiamo dalla parte sbagliata, ci siamo fatti delle strane idee umanoidi, invece bisogna andare più in là per capire, prendere sentieri sconosciuti e pieni di trappole, più in là, micio mio caro, più in là, più in là, più in là... hai smesso di far le fusa. Andare più in là ti spaventa? O forse ti ho stufato con le mie chiacchiere quotidiane, con il mio delirio provocato dalla luce, forse lo stesso che alle porte di Damasco fece cadere Saulo da cavallo. Da quanto tempo ti sto parlando? Chissà che ora è nel mio meridiano storto e cotto dal sole... e se provassi a dormire? Sai, micio, ogni volta prima di dormire io sogno di sognare un buio diverso. Questa volta voglio sognare il buio di un sentiero di campagna, d'estate. Non ci sono lampioni, non c'è il riverbero delle luci di città, niente fari di automobili che passano. Isolata dal mondo. Non c'è nemmeno la luna. Ci sono solo i grilli che cantano e le rane che gracchiano nei fossi. Io sto seduta su un sasso e intorno a me c'è il buio meraviglioso. Che pace. Speriamo che non arrivino le lucciole a rovinare tutto. (*Chiude gli occhi*) Spegni la luce, gatto. (*Piange*) Spegni la luce, mamma.

MEMORIE SEGRETE

monologo di Luciana Luppi

Premio "Studio 12" 1997 "per un'approfondita e articolata sintesi di una complessa personalità femminile"

Quante volte vi sarete chiesti il perché, il mio "perché" e quello di tutti coloro che sono stati spinti a compiere il mio stesso gesto.

Perché?... Per quale vera e profonda motivazione? Perché proprio in quel giorno e in quell'ora e non prima e non dopo?

Il vero "perché" ha radici lontane, misteriose e forse è sconosciuto anche a coloro che l'hanno seguito, come una vela segue il vento.

Il fatto è che le grandi scelte, quelle senza conflitti, solo in apparenza sono razionali; in realtà hanno conquistato quell'insondabile sfera emotiva, quella seconda specifica mente, che spinge ad agire con una certezza che fa parte dell'essenza e non ammette repliche, una certezza che è necessità.

Non sempre si nega la vita perché non c'è più niente da dire. Paradossalmente, si può negarla perché la si ama troppo, o si ama all'eccesso qualcosa che le appartiene e non se ne accetta l'impermanenza. Oppure lo si fa per autoaffermarsi, anche se in modo estremo, disperato... A volte è così difficile accettare l'uniformità dell'impersonale, perché la nostra individualità è talmente prepotente che spesso ci priva del gusto di appartenere al "tutto": questo piacere dionisiaco che ci rende rilassati, armoniosi, aperti al vento e al sole, al fascino delle tempeste, agli incanti della natura, alla gioia di esistere.

E' un fardello penoso l'individualità, con la sua indifferenza che, a volte, non basta una vita per demolire, con la sua incomprendibile infertilità e subita, con la sua frenetica e ansiosa attività per "avere" e l'immane difficoltà di "essere"... Con la sua tragica, ineluttabile solitudine.

Io lo so perché l'ho fatto, ma ho qualche difficoltà a spiegarvelo. "Come...?!" direte voi, "proprio tu che hai fatto delle parole la tua vita?!"

Ma le parole sono insufficienti e spesso così povere per spiegare certi voli del pensiero e certi abissi dell'anima.

Potrei ricordarvi che sono cresciuta nell'epoca vittoriana... un'epoca in cui era quanto mai volgare offrire a una signora una coscia di pollo... e assolutamente disdicevole nominare le gambe, in sua presenza, fossero anche quelle del tavolo o del pianoforte: per questo accadeva che venissero rivestite con crinoline, per non offendere "il comune senso del pudore"! Si dovevano usare eufemismi o sciocche storture... Qualcuno dei miei fratelli, un giorno disse "le gambe del cane"... Fu redarguito severamente: niente si poteva nominare che potesse riguardare qualcosa di erotico. Veniva considerato scandaloso.

(imitando il padre, in tono epico, che sarà lo stesso tono di tutti i ricordi parlati direttamente dai personaggi evocati) "Cos'hai detto?!... Ma come ti permetti di fronte alla tua sorella?!"

"M'è sfuggito, papà, non ci ho pensato..."

"Allora fai attenzione un'altra volta, se non vuoi essere punito davanti a tutti. I cani hanno le zampe! Impara a parlare in modo cor-

retto e decente!"

Mi chiedevo se fosse mai esistita un'epoca più ipocrita e più stolta! Era un'epoca in cui non c'era nulla di più scabroso, di più spregevole del sesso e, di conseguenza, lo si poteva facilmente subire in modo corrotto, tanto da sentirsi contaminati come da una malattia. *(Breve pausa)*.

E' quello che è accaduto a me, qualcosa d'irreparabile, che distrusse il fiorire della mia sessualità.

(Ricordando il tono insinuante del fratellastro Gerald): "Su da brava, apri di più le gambette, se no come faccio ad accarezzarti.... Ssst, non t'agitare, stai tranquilla non c'è nessuno, siamo solo noi due... tu e il tuo fratellone Gerald..."

(Inizia un commento musicale: potrebbe essere il Dies Irae o qualcosa di simile).

Musica che farà da sottofondo anche per il secondo ricordo.)

Passarono diversi anni, ero cresciuta, ero un'adolescente.

(Ricordando la voce decisa dell'altro fratellastro George):

"Ti dispiace, se vengo un po' a letto con te per riscaldarmi?"...

"Ma io... perché non hai bussato, stavo dormendo?"

"Beh, che problema c'è?!... Non ti ho svegliato per farti del male?..."

"No, George, io vorrei stare sola..."

"Non mi trattengo molto... fra un po' me ne vado e ti lascio sola... Ma ora vieni qui... abbracciami!..."

"No...!"

"Perché no?!"...

(La musica dura qualche minuto, andando a sfumare).

Stavo crescendo con il disgusto per ogni contatto carnale.

Ma allora non ne ero consapevole, non volevo riconoscere la mia ferita, la mia sensualità menomata; non volevo valutare l'incidenza che questi fatti avevano avuto sul mio inconscio, preferivo credermi semplicemente "disinteressata", forse perché era meno affliggente.

E se la qualità della nostra vita adulta dipendesse dal primo approccio con il sesso?!... In fondo, c'è una stretta connessione tra le due cose, una sottile e inevitabile dipendenza reciproca.

Ma, al di là di questo, in quegli anni di formazione, infarciti d'ipocrisia e di convenzionalismo, percepivo la monotonia della vita quotidiana come un sonnolento "non essere". Il tempo delle donne!... Allora era un tempo anonimo, fatto di nulla. Ci si cambiava per il tè e ci si cambiava per la cena. I vestiti da sera dovevano scoprire collo e braccia, per cui ci si doveva lavare con cura: tutti i tardi pomeriggi!... Neanche facessimo il lavoro degli spazzacamini! Spesso c'erano ospiti e allora bisognava apparecchiare la tavola con diligenza, attenti a non trascurare il benché minimo dettaglio. Era tutto un molesto andirivieni, tra il cicaleccio delle domestiche.

I maschi parlavano e avevano un'aria saputa, come se conoscessero tutto del mondo, i loro discorsi erano astratti, vaghi e noi femmine dovevamo ascoltarli con deferenza, a volte cercando di celare gli sbadigli, dietro colpi di tosse o smorfie stravaganti...

Soprattutto in autunno, si facevano lunghe passeggiate, sempre più o meno uguali... E i giorni scorrevano, senza lasciare impronte e la noia infestava quella soffocante non-esistenza.

LUCIANA LUPPI

Luciana Luppi, diplomata all'Accademia del Teatro Filodrammatici di Milano,

debutta come attrice in spettacoli di

vario genere, dal moderno al classico, tra cui "Arlecchino servitore di due padroni con la regia di G. Strehler. Dopo varie esperienze di scrittura teatrale e rappresentazione, comincia regolarmente il lavoro di drammaturga, scrivendo una commedia con Eduardo De Filippo. La commedia, intitolata "L'Erede di Shylock" è stata pubblicata da Einaudi e rappresentata in Francia. Tra i suoi testi rappresentati ricordiamo: Il Gioco (premio Unicef) - La Conferenza - Coabitazione (Teatro Proposta di Roma e varie compagnie italiane, Nat Horne Theatre di off Broadway, Teatro delle Belle Arti di Madrid) - Libertà di scelta (Napoli, Milano e Currican Theatre di New York) - L'Offesa (Premio Studio 12 1997- Compagnia del Giullare di Salerno e Fondazione Teron di Milano- La Gbiria (Teatro Libero di Milano) - Faccia di scimmia - Marozia la scostumata (Teatro Palazzo Esposizioni di Roma) - I brevi giorni di Fortunina (Teatro Palladium di Roma) - ecc.



Eppure, anch'io ero stata felice, quando era ancora in vita mia madre, quando le estati erano stagioni ineffabili, meravigliose sulle colline di St. Ives, in Cornovaglia, con tutti quei fiori e quegli odori e il mormorio delle api e quell'ebbrezza di vivere e di percepire la vita nella sua pienezza, osservando le tende che s'agitavano soffici al vento... e le trasparenze solari che mutavano, osservando gli alberi dalle radici profonde che un giorno, davanti all'oceano che cambiava colore, infrangendosi nella baia, mi svelarono la verità del presente e dell'eternità, in un immediato senso dell'esistenza. Fu una specie di dolce vertigine che non ho mai dimenticato. Fu una di quelle rivelazioni che sfuggono, ma che, una volta percepite, ritornano attraverso il tempo.

La morte non esisteva allora... e quelle erano stagioni illese.

Ma poi la vita divenne crudele, venne il tempo in cui caddero i miti e le sicurezze... Qualcuno violò la mia innocenza, scaraventandomi, ancora bambina, nell'inferno del conflitto e lasciandomi naufraga e inerme sulle onde indifferenti della vita.

Fu allora, in quei momenti di dolore insopportabile, che cominciai a chiudere fuori di me le emozioni negative...

"Non è accaduto nulla", mi dicevo, "tutto questo non m'appartiene, non sento niente, assolutamente niente!"...

Ma ci sono infelicità che mettono radici in noi e sono inestirpabili.

(Imitando la voce del padre). "Non sono necessari lunghi e approfonditi studi per le ragazze, il loro destino è sposarsi, fare bambini e sacrificarsi per il marito e per i figli... Che sciocchezza l'istruzione per una donna!"... Così andava ripetendo mio padre, procurandomi una mortificazione, un affanno, che mi saliva dallo stomaco fino alla gola, togliendomi il respiro.

"Fare bambini!"... come fossimo vacche d'allevamento... o macchine "fabbrica vita"... e relativa morte!

Questa violenza fisica e psichica dei maschi di famiglia mi obbligavano a crescere precocemente, ma io non volevo crescere e, in

qualche modo, mi ribellavo, cercando di preservare la parte più bella della mia fanciullezza, conservandola gelosamente dentro di me, determinata a non abbandonarla mai. Fu questo, credo, a rendermi "bizzarra" e "divertente" come dicevano gli amici, adulti "normali"...

"Sei la mia bambina... svagata, ironica, intelligente e, a volte, anche sbarazzina." mi diceva, con dolcezza, Vita, la mia amica più amata.

(In tono improvvisamente caparbio) Ma poi, perché crescere, se era convenzione generale e diffusa che la donna fosse intellettivamente inferiore all'uomo?!...

Ma, mio malgrado, crescevo... con l'invidia per il college e per l'opportunità dei maschi, che a me non era concessa... crescevo con un senso di frustrazione che mi accompagnò per quasi tutta la vita. Non perdonai mai i responsabili della mediocrità della mia istruzione, che mi causò quel senso alterno di sfida e d'inferiorità, sospingendomi sull'onda alta degli onori e dell'esaltato orgoglio e facendomi sprofondare nella risacca della follia.

In quel tempo, da noi si diceva "matta come una capra". Da piccola mia madre mi chiamava "la mia capretta": c'era tanto amore e tanta tenerezza in lei...

"Tieniti dritta, capretta mia!"... Queste furono le ultime parole, la sera prima che morisse, quand'ero salita nella sua camera per il bacio della buona notte. Giaceva nel letto, ammalata, tra i cuscini: era stata una semplice influenza, che misteriosamente degenerò. Tante volte ho pensato: e se la mamma fosse stata stanca di vivere?!... Non lo sapremo mai.

Lasciò un vuoto incolmabile, in quella nostra grande casa di sette piani, piena di mobili, di suppellettili, di cose inutili, dove nonostante i domestici, mia madre, così bella, con la sua forza protettiva, si consumò di fatiche fisiche, accudendo il marito, sette figli e una figliuola, relegata all'ultimo piano, dove poteva urlare al mondo, la misteriosa sofferenza della sua oscurità!...

La tua capretta t'ha cercato per tutta la vita, mamma, anche quando ormai eri diventata irreale come un sogno.

Ma i miei fratellastri mi chiamavano "capra" in tono irrisorio e vagamente spregiativo, davanti a certi pensieri o atteggiamenti che loro consideravano stravaganti. "La capra è di pelle sottile", dicevano, per evidenziare la mia esasperata sensibilità... "Attenti, la capra è pazza"!... e ci scappava sempre qualche risatina.

Ma "la capra", lungo il percorso della sua vita, affiancata costantemente da un filo di lucida follia, aveva capito che l'educazione fortemente repressiva, produce effetti perversi e rovinosi... che lo spreco e la dispersione del talento femminile, produce banalità, che può davvero condurre alla pazzia del mondo... e non solo delle donne... Ragazze che si affacciavano alla vita senza diritti, ma solo doveri... ragazze che, diventate donne, stanche e disfatte dalla fatica, lotteranno per esistere, con il loro voto sofferto, nella società dei maschi. Quanta brutalità e quanta volgarità si doveva ancora conoscere!... "La suffragetta"... una specie di oca starnazzante, per la conquista di un incomprensibile e inutile suffragio universale!

"Come si evolverà il mondo?" mi chiedevo "Non potrà evolversi solo con l'azione, se il pensiero non avrà prima conquistato le moltitudini."

Io non volevo riconoscere i doveri che la società dell'epoca m'imponeva, era una società criminale... Le donne devono, devono, devono... *(con fierezza)* "Io, quello che devo non lo farò, senza la mia volontà!... Se la libertà è in rapporto alla disubbidienza, io voglio disubbidire e scegliere la libertà!"

Io volevo tutto, la sicurezza e l'avventura, ma detestavo di essere

trascinata nel flusso della vita biologica. Il richiamo della maternità mi dava un senso di rancore, mi ribellavo all'idea di spendere tutte le mie energie in questa ossessiva passione femminile, che riflette con bestialità, la grande illusione della vita.

Ognuno è inevitabilmente se stesso, anche se fa parte del grande universo. Nessuno proseguirà la nostra vita... o la vita per noi. E' un inganno, un miraggio. All'ora della morte, sarei stata comunque sola, ma sicura che la sofferenza, da parte mia, non avrebbe avuto seguito.

Se nulla è reale e, all'improvviso, la vita può scomparire... se la vita non è che una processione di ombre, che si dissolvono come polvere nel vento, allora perché non cercare un altro modo di vivere, un modo legato solo a me stessa.

Eppure... quante volte ho invidiato quegli esseri semplici e forti, che sanno cogliere l'esistenza nella sua tranquilla pienezza, che hanno la capacità di vivere, senza farsi travolgere da deviazioni che sconvolgono: quegli esseri che sono in piena armonia con la vita, con la quale sembrano avere confidenziali intese. Come avrei voluto scoprire il loro segreto. E quanto invidiavo, a volte, la loro capacità di lasciarsi andare nella corporeità, con il suo linguaggio primitivo, sensuale, forse impudico, ma così autentico, così lieto e riposante e così diverso da quello contaminato dalla mente e dal suo confuso vagare senza tregua. Quel "vagare" che in me era una costante, in una serie d'interminabili conflitti: quel sentirmi sempre costretta a difendermi, non tanto nella realtà, quanto nell'intimo di me stessa, quel perenne senso di esclusione, in disarmonia col mondo. Avevo paura degli altri, paura di non essere all'altezza. Avevo paura della realtà, in ogni sua manifestazione. Paure che facevano nascere in me un costante senso di non appartenenza e forse anche un inconsapevole odio per me stessa.

Che sofferenza quelle fitte d'inquietudine, acute come aghi e ben nascoste, che cercavano di emergere e bucare lo schermo del conformismo! Io non ero quello che sembravo, forse nessuno lo è, ma io non volevo essere osservata.

Noi non siamo una sola persona, ma tante insieme che difficilmente vanno d'accordo, ma spesso si contraddicono. E' questo il punto, accettare le nostre contraddizioni, tutte le nostre esperienze, dalle più esaltanti alle più orribili e accoglierle tutte dentro di noi. (*Breve pausa*) Altrimenti la follia, più o meno nascosta, c'insegue.

Accogliere il bene e il male, afferrare l'universo in se stessi, sentire l'eternità del presente... E' difficile, forse impossibile, ma sarebbe la fine del tormento, sarebbe la pace, che io non ho mai trovato, se non attraverso la scrittura, o in qualche attimo, simile all'estasi, come quell'estate lontana in Cornovaglia.

Tante volte ho cercato di capire se io odiassi me stessa. Ma non era facile col mio cuore altalenante, a volte da leone... a volte da codarda. Non posso negare che c'era una parte di me che non mi piaceva: spesso ero terrorizzata di non valere niente, di essere solo una mistificazione. Pensavo: "e se avessi rinunciato a tutto il femminile, per essere solo un'artista mediocre?!..."

Ma poi m'assaliva un'ondata di fierezza: se il vero uso delle nostre facoltà significa felicità, allora io sono stata anche felice, molto felice... perché avevo conosciuto la magia della letteratura, quella magia che è in grado di bloccare l'esistenza in fuga, di strappare la vita al suo irrimediabile annientamento... e che mi rendeva in grado di sfuggire alla follia che m'inseguiva.

Ai miei tempi c'era una concezione romantica della follia, perché veniva associata al genio.

Ma cos'è veramente la follia?... Formidabile esperienza, peraltro, nella sua drammaticità!... E' forse la percezione di un'altra realtà?

Di una realtà diversa da quella comunemente acquisita?... O di una verità che pochi ricercano?!... Fosse solo questa la sintesi, sarebbe una forma aristocratica dell'intendere e io ne sarei stata quasi lusingata. Ma è il prezzo della follia a renderla tragica; il prezzo in termini di dolore fisico e spirituale, in termini di esclusione dal mondo... dal mondo dei così detti "sani di mente".

E se la realtà comunemente acquisita non ci piace? Se non la sopportiamo, se la detestiamo?... Se pensiamo che sia un'impostura... il più grande autoinganno, che gli esseri umani abbiano edificato?!... Abbiamo un bel dire "bisogna accettarla!" Arriva il momento in cui il nostro splendido scrigno del pensiero si ribella e allora il mondo non potrà fare a meno di conoscere la terribilità della sua forza.

Quelle allucinazioni... quelle voci continue... "Sono voci di angeli o di demoni... (*con un grido strozzato*) di angeli o di demoni!..." E l'emicrania... e l'insonnia... e Leonard che mi tiene la testa sul piatto per farmi mangiare, come si fa con gli animali...

"Non voglio mangiare... non voglio!... E' così irritante... E non voglio bere il latte... non posso più vederlo quel bicchiere bianco di latte!"

(*Imitando Leonard*) "E' tra le tue promesse, cara, devi berlo... almeno il latte! Ti fa bene."

Le promesse!... E' come se un servo promettesse qualcosa che non è suo, ma del suo padrone!

Povero Leonard, sono stata una maledizione per lui... Mi ha accudito in tutto e per tutto, come se fossi una bambina. Ma io ero una bambina... quella bambina che non ho mai abbandonato e che a volte riaffiorava con prepotenza, esigendo cura e protezione. E pensare che avevi immaginato un matrimonio pieno di ardore e passione e lo volevo anch'io e forse lo sarebbe stato anche per me, e non solo agli inizi, se non fosse subentrata la malattia.

E se la malattia fosse stata un modo per neutralizzare il sesso tra noi?!... Ma cosa dico?!... Già da bambina avevo una sensibilità che non mi faceva sentire normale.

Leonard assomigliava, e non solo fisicamente, a uno dei miei fratelli veri, quelli che non mi avevano tradito: assomigliava al mio carissimo Thoby, morto nel fiore della giovinezza, lasciandomi un costante rimpianto.

Ma io ho anche amato la vita. L'ho amata con inquietudine, con ansia, con dispetto e con gioia infantile. Amavo gli oggetti, i colori, le novità... Quanto mi sono divertita a tirare la corda dello sciacquone del bagno! Era un'innovazione del mondo moderno.

"Vieni, Leonard... vieni a vedere che meraviglia!... Si tira la corda e l'acqua scende nel vaso automaticamente!... Ma non è esaltante la modernità?!..."

Mi piacevano le piccole foglie verdi e tenere, che spuntavano sugli alberi, in primavera... le guardavo con intensità, come un miracolo... E quelle che cadevano volteggiando, in autunno e se capitava che me ne cadeva una sulla testa, la prendevo, ammiravo ogni sfumatura dei suoi colori e la mettevo in un libro... Mi piaceva il sole, la pioggia, la nebbia, che ovattava suoni e rumori e che avvolgeva tutto in un'atmosfera eccitante e magica. Mi piaceva il mare con le sue onde, metafora della vita. Mi piacevano i tramonti, la neve, la palude vicino al fiume, dove amavo camminare con gli stivali di gomma.

"E' fantastico, Leonard, è come camminare sulle sabbie mobili... E' bella questa sensazione di affondare... quando sai che non è per sempre." E lui sorrideva, guardandomi con affetto.

Mi entusiasmavano le passatoie rosse davanti alle case moderne, mi davano allegria... E amavo gli avvenimenti mondani, con tutte le loro artificiosità, perché erano l'opposto della malattia, in cui mi

sono macerata per lunghi periodi della mia vita... durante i quali tentavo di scrivere, riuscendo solo a scribacchiare miseramente.

E mi piacevano le lunghe ore di lettura in campagna, davanti al camino... E poi avevo la passione di cucinare e fare torte e a volte mi ritrovavo a pensare: "ma non è meglio che scrivere stupidissimi libri?!..."

Ma in fondo a me stessa, ero una ribelle e non possedevo quel misterioso accordo, quell'intesa incondizionata con la vita, che aveva mia sorella con i suoi tre figli meravigliosi. Io la chiamavo "la mia perla della creazione"....

(Cambiando improvvisamente tono) Ma il sentimento possessivo per i figli l'ho sempre detestato. Un facile alibi, che non volevo mi appartenesse!... Io cercavo qualcosa dentro di me, non altrove, ma avevo bisogno di un prodigio per poter vivere, un prodigio che sarebbe morto con me. E l'avevo trovato nella magia della letteratura! Fu questa magia che, in me, prese il posto della vita stessa e che segnò l'ultima fase del mio destino.

Scrivere, scrivere, scrivere... un desiderio profondo... una tirannia!... Ma c'è una cosa che avevo deciso di non descrivere mai: la morte. Non c'è nulla di più subdolo del tempo, questa nostra misteriosa invenzione, che improvvisamente ci tradisce: per anni trascorre come se non dovesse cambiare mai: nulla di decisivo... poi, in un attimo, tutto cambia.

Gli amici cominciavano a sparire... chi all'improvviso, chi dopo una malattia, chi se ne andava chissà dove... Eravamo agli inizi della seconda guerra mondiale e gli alimenti cominciavano a mancare, ma Vita, una delle persone a me più care, che aveva saputo calmare i miei regolari tormenti, pensava a noi e riusciva a mandarci cose preziosissime: burro, pane... e latte, indispensabile per la mia malattia. Non l'ho ringraziata mai abbastanza.

(Cambiando improvvisamente tono) Peccato che la sua aristocratica bellezza si stava trasformando in un volto dai contorni vaghi e mollicci, ma quello che più mi colpì furono i baffi... Le erano cresciuti dei baffi, di cui non si sentiva affatto la necessità!

Certi giorni mi sentivo come annichilita, come quando ero bambina e andavo di nascosto, con ansia a guardarmi nello specchio, per capire chi ero. M'incantavo per dei minuti, ma poi fuggivo via, in preda a sensi di colpa.

"Non preoccupatevi" ci rassicurava Vita "ci penso io a voi... non morirete di fame". E c'era da crederci, conoscendo la sua determinazione.

Allora, avevo ancora voglia di vivere: dovevo finire il romanzo che avevo iniziato... e che ancora non sapevo che sarebbe stato l'ultimo. Lo dovevo terminare assolutamente, perché non doveva esserci nulla di me che, in ogni modo, non fossi in grado di traslare sulla carta. Anche quella era un'illusione, che aveva un costo elevatissimo, in termini di svuotamento fisico e mentale, ma era incorporata a me, alla mia vita fisica, al mio sangue e non potevo vederla, come non potevo vedere me stessa, fisicamente, se non allo specchio.

Guardavo il compagno della mia vita, sempre dolce, paziente, premuroso. Era generoso, disponibile, si divertiva, quando io mi divertivo... Il mio sposo-madre!... o è stato il mio sposo-padre?!... E' stato, in ogni senso per me, tutto ciò che una persona può essere. Ha sostituito mia madre, che se n'è andata troppo presto per un evento naturale... mio padre, che m'è mancato per i suoi condizionamenti sociali... e che dopo una lunga agonia, ci liberò dall'odioso conformismo vittoriano. E poi, forse, ha sostituito anche mio fratello Thoby.

Sono stata felice con lui, sono stati gli anni più felici della mia vi-

ta e non ho trovato il tempo e lo spirito vitale per ringraziarlo a voce, guardandolo negli occhi e abbracciandolo con tutta la forza che mi restava. Solo parole scritte.

Mi ricordo, agli inizi, gli avevo scritto una lettera di una sincerità brutale: "Non sono particolarmente attratta da te, insomma non sei proprio quello che io avrei voluto e quando mi hai baciato per la prima volta, non ho sentito niente..."

Una sincerità che rasentava la crudeltà!... Perché?!... Eppure lui mi accettò così com'ero e fu sempre accanto a me con la sua bontà e il suo affetto commovente.

Lo rivedo magro, con quell'aria di rassegnazione forte e dignitosa. Ma come potevo parlare con lui, quando avevo giurato a me stessa che quell'inferno, che si stava annunciando, quell'abisso di disperazione non mi avrebbe assolutamente inghiottita!

Le ferite gravi si cicatrizzano, forse, ma le loro cicatrici fanno sempre male, quando cambia il vento.

Come potevo vivere, se all'orizzonte si andava delineando l'impossibilità di continuare a scrivere?... La guerra... la vecchiaia... la malattia... la peste dell'insonnia... e quel senso febbrile, divorante della brevità della vita.

Voi direte: "non c'erano solo per te queste sventure, hanno sempre fatto parte dell'esistenza umana". *(Breve pausa)*

Ma per me, malattia significava follia. E follia significava silenzio, immobilità, rinuncia... E come avrei potuto rinunciare alla vertigine conturbante dell'arte, indelebilmente intrecciata al baratro del mio egocentrismo?! Era la mia linfa artistica e vitale, dannata e sublimo.

L'aveva capito Freud, l'unica volta che c'incontrammo: aveva tolto un narciso da un vaso e me l'aveva regalato. Io l'avevo accettato con soavità, senza capire il significato lapidario di quel fiore, o forse, senza volerlo capire: allora detestavo l'idea di sollecitare l'inconscio.

Ma quell'omaggio floreale, quel semplice atto di galanteria, conteneva già il presagio del mio gesto estremo.

Nella parte più segreta di me, dove il silenzio è sovrano, avevo ruotato ossessivamente intorno al mio "ego": nell'arte l'avevo annullato; nella vita mi ci ero specchiata, come Narciso nell'acqua.

Ma in quel giorno e in quell'ora, non volevo specchiarmi in niente, volevo solo cancellare la pena della mia individualità, volevo diventare una cosa sola con quelle acque fluenti, che dalla sorgente dell'avvenire, si perdevano nel fiume dei ricordi.

Fu allora che entrai decisamente nel luogo inesplorato che c'è in ognuno di noi e, da quel luogo, ho proseguito da sola, per la mia strada unica, irripetibile e senza ritorno, incontro a quel fiume che mi accolse per l'eternità.

"Gente esaltata, piena di sé, imbevuta di senso d'onnipotenza... Gente fragile, priva d'energia, incapace di adeguarsi alle circostanze della vita... Gente disadattata, senza criterio, senza controllo..." direte voi, che siete persone equilibrate, ragionevoli, piene di certezze e di buon senso; persone forti come tori, che non si lasciano annientare dall'esistenza e dalle sue percosse.

Ma io... io non ero tutto questo; e se mai, per una stravaganza della natura o per un oscuro capriccio della sorte, lo fossi stata, non mi sarei chiamata "Virginia Woolf".

Musica finale, che potrebbe essere un jazz soft degli anni quaranta, oppure una di quelle musiche New Age, o simili, che richiamano percezioni universali.

PRESTO, PRETISSIMO

monologo di Stefania Porrino

PERSONAGGIO: un musicista sui quarant'anni.

SCENA: sala del buffet.

Il protagonista del monologo, sui quarant'anni, si aggira nervosamente nella sala di un party; poi si apposta vicino a un tavolo pieno di dolci e comincia a parlare, a velocità vertiginosa, cercando, nelle poche e brevi pause del monologo, di ingurgitare più dolci possibili.

Dieci minuti, ho solo dieci minuti di tempo. Scusate se parlo troppo in fretta ma non posso permettermi il lusso di perdere minuti preziosi.

Potrei dirvi moltissime cose, potrei dirvi moltissime cose-potrei dirvi moltissime cose-potrei dirvi moltissime cose... *(pausa secca)* ma il rumore della mia voce a volte mi confonde, a volte mi confonde.

Il silenzio è peggio, sì, il silenzio non lo sopporto proprio. E poi quando lo senti, il silenzio, in mezzo al rumore che fanno tutte le cose che si fanno!

(rivolto ad uno degli invitati) Cosa faccio? Ma sono qui al party, come lei. Non potevo non venire ma non posso non andare negli altri tre posti dove mi hanno invitato stasera. Dove? Le spiego subito.

Un regista per il quale ho scritto qualche musica di scena mi ha invitato alla "prima" del suo spettacolo: non posso mancare ma andrò alla fine dell'ultimo atto in tempo per gli applausi e i complimenti in camerino.

Un amico musicologo mi ha invitato ad una cena, ci sarà un organizzatore in cerca di talenti sconosciuti a poco prezzo: non posso non andare. Ma, per non mancare qui, ho telefonato adesso dicendo che sto male di stomaco *(inghiotte voracemente una pasta)* e passerò più tardi a salutarli.

E il terzo impegno?... Non mi ricordo il terzo impegno...*(estrae dalla tasca un'agenda e la sfoglia nervosamente)* Ah certo, che cretino! Dall'una all'una e mezza di stanotte ho appuntamento a letto con mia moglie per fare l'amore. Sono due mesi che non riusciamo a trovare il tempo per farlo ma oggi le ho promesso una mezz'ora tutta per noi. Perché mezz'ora? Perché all'una e mezza devo mettermi a lavorare: la rivista "Musica che non c'è" mi ha chiesto un articolo sulle possibilità di lavoro per i giovani pianisti. Giovani si intende fino ai quaranta, cinquant'anni naturalmente. Giovane ormai è un aggettivo che non ha più nulla a che vedere con l'età anagrafica: è uno status sociale, significa semplicemente che uno è bravo, che ce l'ha messa tutta, è riuscito anche a fare qualcosa, ma è rimasto nel branco degli arrancanti, non brilla e non brillerà mai al di sopra della mischia.

Per consolarlo lo chiamano "giovane"!

Sarei io.

Io, diplomato in pianoforte a Santa Cecilia, con 10 e lode e men-

zione d'onore, io, dieci volte vincitore dei più importanti concorsi italiani e esteri, io, con due corsi di perfezionamento, uno a Roma e uno a New York, io, ridotto a un concerto lunedì a Rocca di Papa, un concerto mercoledì a Rocca Cannuccia, un concerto venerdì a Rocca di Mezzo. Gratis, sempre rigorosamente gratis, per farmi conoscere, per farmi le ossa. Me le sono rotte le ossa: in macchina, un incidente, mentre andavo da Rocca Cannuccia - un concerto al mattino - a Rocca di Mezzo - un concerto di sera -. Le dita delle mani fratturate: a un pianista!

(da quando ha cominciato a parlare dei suoi concerti articola le dita sul tavolo a velocità vertiginosa come se stesse appunto suonando.) Perché muovo le dita così? Perché dopo l'incidente ho paura di non riuscire a riacquistare la velocità di articolazione e poi non ho abbastanza tempo per suonare e quando posso mi tengo in esercizio così.

Anche a tavola, a pranzo. A mia moglie dà fastidio. Lei è insegnante di aerobica e mi dice: pensa se anch'io pretendessi di tenermi in esercizio mentre stiamo a tavola! E poi non vedi che innervosisci anche i bambini?"

I bambini... gioia e senso di colpa della vita mia. Cosa sarei senza di loro: un pianista mediocre in eterna attesa del lavoro che non c'è più. E con loro: un pianista che non trova il tempo di suonare. Perché? Perché non è facile essere un pianista padre. Voi direte: non ci sono forse stati pianisti famosi con prole? Certo! Ma prima! Quando il pianista padre non era cresciuto in atmosfera femminis-sessantottina, quando se ne fregava delle legittime aspirazioni lavorative della moglie e non si faceva venire gli incubi notturni per aver detto ai figli: lasciate stare papà che deve lavorare!

Come posso competere, ditemelo voi, con un giovane diplomato - appoggiato - ancora a casa di mamma con pranzo e cena pronti e tutti gli annessi e connessi, il che significa dieci ore al giorno disponibili per suonare e altre quattro per telefonare, incontrare, chiedere, insistere e ottenere?! C'è il telefono azzurro per l'infanzia, la carta d'argento per la terza età ma per i quarantenni?! Per quella schiera di "giovani", invisibili quarantenni che navigano perplessi e stupefatti in mezzo alle occasioni degli altri?!... Come fare a non annebbiare le grandi aspirazioni in mezzo a colazione, pranzi e cene, bagnetti e coccole, giochi e ninne nane, accompagnamenti... no! Non al pianoforte, accompagnamenti dei bambini a scuola, a ginnastica, a inglese e a pianoforte. Sì, pianoforte perché, si sa, i bambini devono avere soggezione del maestro di pianoforte, non può essere il padre!

Come si fa ad affinare le proprie capacità risicando un'ora per studiare mentre i figli sono a scuola, un'ora mentre fanno i compiti, una mezz'ora dopo le lezioni che sono costretto a dare a ragazzini totalmente privi di talento e interesse per quella che mi ostino a chiamare la mia arte?!

Il tempo è così poco, i pezzi che vorrei suonare talmente tanti che l'unico sistema per sentirmi un poco più soddisfatto è di suonare solo pezzi veloci con tante note: alla fine della giornata faccio il conto di quante ne ho suonate. Chopin, studio n. 12 in

do minore: 2336 note in quattro minuti e trenta secondi; Schubert, improvviso opera 90 n.3 in sol bemolle maggiore: 2596 note in cinque minuti e quarantacinque secondi; Beethoven, la Patetica... in genere suono solo il primo tempo, talvolta il terzo, il secondo mai è troppo lento... perderei un sacco di tempo per poche note, non ne vale la pena! Eppure cosa darei per risuonare un bel notturno di Chopin di quelli dove il respiro si allunga, si sdilinquisce, tremola sul trillo, si accora nell'accordo, si armonizza con l'arpeggio... e quelle soste di sospensione, quegli attimi rubati prima della ripresa del tema o alla conclusione di una frase... lussi d'altri tempi, ricordi di gioventù. Ora tutto è velocità!

Anche nel parlare bisognerebbe adeguarsi, parlare in modo più sintetico: eliminare gli articoli, preposizioni, particelle varie... A che servono? Solo a far perdere tempo. Via! Eliminare il superfluo! Giornate saranno migliori: tempo utilizzato massimo, perdite tempo minime, umore alto, risultati immediati, linguaggio proficuo, attenzione totale! Non credete? Dimostro: (*guarda l'orologio poi si rivolge agli ospiti del party*) Amici cari, salute bene? Mia sì. Venuto, mangiato, bevuto, scaduto tempo, vado teatro, applausi, letto moglie zum zum, scrivo articolo, notte. Domani: bambini, colazione, scuola, pianoforte veloce, bambini, pranzo, moglie esce, piatti io, pianoforte veloce veloce, lezioni, bambini inglese, mezz'ora pianoforte veloce velocissimo, cena, invito altro party, altro teatro, niente zum zum moglie, altro articolo, notte.

Diciotto secondi, pensate, solo diciotto secondi per raccontarvi un'intera giornata della mia vita!

(*squilla il telefonino. Il pianista risponde alla chiamata*) Pronto? Chi sei? No, mi dispiace, ma non riesco... Giovanna? Non sei Giovanna! Scusa, ma proprio non... Sì... Sì.... Ma certo! Come ho fatto a metterci tanto! Giulietta! Il mio caro, vecchio primo amore! Vecchio si fa per dire, è logico. A quale matrimonio sei arrivata, il terzo, quarto o quale? Un ragazzo di diciotto anni? Giusto, dopo i quaranta è d'obbligo l'inversione d'età.

Io, il lavoro? Sai com'è qui la situazione italiana: tagli, tagli e tagli! Ogni taglio alle spese è un taglio nel cuore di chi spera di trovare lavoro! C'è chi ne muore e chi resta ferito. Io? Io cerco di curarmi.

(*vistosamente falso*) Il lato positivo è che hai più tempo per te, per studiare, per approfondire tutto quello che negli anni scorsi, di frenetica attività, non hai potuto... Come? Parlo troppo velocemente? (*rallentando*) Sei sicura? Non mi pareva... No, dicevo, è bello poter rallentare un po' il ritmo... Mia moglie? Benissimo! Certo! Abbiamo tanti interessi in comune, la possibilità di dividere tanti momenti sereni insieme... Come dici? Le passeggiate?! Ah sì, facevamo delle belle passeggiate noi due insieme, al mare... Come no! Proprio ieri con mia moglie... pensa: c'era la luna piena... Non c'era? Ma come fai a sapere com'è qui da noi, con sei ore di fuso orario diverso?! Insomma eravamo sulla spiaggia... Di giorno feriale, sì, lo so che da voi, in America, sarebbe impensabile: sempre lavoro, lavoro, lavoro, voi, eh? Ma qui invece c'è ancora quel ritmo di vita tranquillo, a misura

STEFANIA PORRINO



Stefania Porrino è nata e ha studiato a Roma: si è laureata in Lettere presso l'Università "La Sapienza" e diplomata in Pianoforte al Conservatorio di Musica "S. Cecilia".

Ha iniziato la sua attività teatrale nel 1980 come regista di lirica e di prosa partecipando a Festivals e Rassegne. Dal 1982,

dopo aver frequentato il Corso di Drammaturgia di Eduardo De Filippo, si è dedicata soprattutto alla scrittura teatrale.

Vincitrice di concorso nel 1992, è docente di Arte Scenica e di Regia del Teatro Musicale presso il Conservatorio di Musica di Frosinone per il quale ha scritto testi e firmato la regia di diversi spettacoli di teatro musicale (opere liriche, musical, testi in prosa).

Una trentina di suoi testi, quasi tutti premiati e pubblicati, sono andati in scena principalmente a Roma, ma anche in Italia e all'estero.

Per la RAI ha scritto lo sceneggiato radiofonico in cinque puntate "L'Isolano: Ennio Porrino, uomo e musicista" (1988) e la sceneggiatura del film "Tu madre, tu Sardegna", di cui ha firmato anche la regia (protagonista: Massimo Foschi, 1990)

Dal 2006 fa parte del Direttivo SIAD (Società Italiana Autori Drammatici) e collabora alla rivista Ridotto edita dalla SIAD.

Ha debuttato nella narrativa con "Il romanzo del Sentire - da Atlantide a noi", Edizioni Bastogi 2003.

d'uomo... Non siamo a capo dell'impero, noi, ma in compenso si vive meglio, più sereni... (*gli sfugge un singhiozzo di disperazione, poi guarda l'orologio e ha un sobbalzo*) Singhiozzo? No, niente, un disturbo alla linea... Scusa, scusa un momento solo... (*agli invitati*) Sono le dieci e un quarto: venti minuti per arrivare al teatro, dieci per trovarlo, quaranta per trovare parcheggio... dovrei essere in sala alle undici e venticinque. Lo spettacolo finisce a mezzanotte meno un quarto - meno venticinque se corrono un po' più del solito - dieci minuti di spettacolo non me li leva nessuno. Sarò in piedi in prima fila per gli applausi! Arrivederci a tutti, io vado! (*al telefonino, uscendo di scena*) Allora raccontami, carissima, come va la vita a New York, si corre sempre?

LILITH

monologo di Antonia Brancati

Il suono di un flauto.

Poi una luce molto vivida e netta sulla scena. La scena è costituita da una poltrona (trono?), accanto alla quale c'è un tavolino con un cesto pieno di mele rosse e lustre in bella mostra. Dietro il cesto di mele: candele di varie grandezze, tra cui una bianca e grossa, e stick di incenso.

Lilith entra. E' una donna di età indefinibile, vestita come una zingara hippy, o una strega New Age, bella, ma di una bellezza non ostentata, della quale si può tardare ad accorgersi. Ciò che dirà tra parentesi sarà più per se stessa che per i suoi visitatori.

Il flauto tace.

... Accomodatevi, prego... Comodi?... Lei...? Se vuole avvicinarsi... No?... Guardi che non sono pericolosa... o meglio: diciamo che non lo sarei – in linea di massima... che non mi ritengo tale... - o, se preferisce, che non ho intenzione di esserlo... (non ho mai intenzione di esserlo) ... Non si fida?... La prego di credere che mi rendo perfettamente conto che i doveri dell'ospitalità mi impongono... Ah, davvero lei non mi ritiene capace di avere il senso dei miei doveri...? di seguire delle regole...? neanche se sono io stessa a impormele?...

La storia della mia vita, lei dice, dimostrerebbe... Ma che ne sa? No, dico, lei che ne sa?... Mi conosce? Mi ha già vista prima d'ora? Ci siamo mai parlate?... E allora come fa a ritorcere contro di me quella mia storia che lei non conosce?... Io pensavo che foste venuti qui apposta per... Lasci perdere. E invece no: voi siete venuti qui con le vostre idee preconconcette ben salde... la vostra bella sentenza già in tasca... inutile fingere che siate venuti qui per appurare... per rendervi conto... E allora...! (*Fa come per andarsene. IL SUONO DEL FLAUTO. Ci pensa, si riprende, scrolla le spalle: IL FLAUTO TACE.*) (Mai! Neanche il beneficio del dubbio!)... (*Si volta di nuovo verso il pubblico, con un sospiro di pazienza*) Lasciamo perdere... Lei... si accomodi dove vuole... Ma sì, forse, dopotutto, fa bene a starmi lontana, perché, dico la verità, se continua a tenersi quella smorfia sul volto, potrebbe ben venirmi la tentazione di... (fare qualche magheria)... Niente paura!... Guardi, mi metto seduta anch'io, qui... (come se ci possa essere una distanza di sicurezza!)

Si fissa a guardare qualcosa in lontananza. IL SUONO DEL FLAUTO. Accenna a un sorriso. Si riscuote. IL FLAUTO TACE. Torna ai suoi doveri d'ospitalità

Comunque, vi ringrazio per essere venuti fin qui a... com'è che dite, voi?... (la parola, il termine, il termine esatto!)... ah! a "racogliere questa mia dichiarazione spontanea"... è così, no?... che poi è un modo assurdo per definire questo nostro incontro... Nulla di quello che dico... o dirò... per me è spontaneo... "qualcosa che non subisce pressioni dall'esterno"... è questo che significa "spontaneo", no? – e vi pare appropriato?

... No, guardi, lei non provi a dirmi che non ero obbligata... no, dice?... e la vostra minaccia di emettere un ordine di cattura in-

ternazionale nei miei confronti?... (catturare me?)... sì, certo: le leggi internazionali non hanno valore qui... in questa casa ai confini del... (nel mio regno)... Sì, le vostre leggi qui non hanno corso... Ma il vostro... ordine di cattura... (cattura!)... mi avrebbe impedito... di muovermi da qui... di andare... curiosare dalle vostre parti... seguire l'inclinazione della mia natura vagabonda... Perseguitata dai sensi di colpa e in fuga anche da me stessa?... Sembra una canzone: così banale!... Ed anche piuttosto improbabile – perché se davvero si vuol credere alla mia fama di spietatezza diventa incredibile l'ipotesi di un senso di colpa... e per di più: anche piuttosto impraticabile, non trova?... (Sfuggirsi?) Non vedo perché dovrei sfuggirmi – ammesso che sfuggire a se stessi sia un'opzione possibile - sto piuttosto bene in mia compagnia... non sono una compagna di vita esigente (cheché se ne dica!)... Balte!, vediamo di evitare le ovvietà: non viaggio neanche per aumentare la mia conoscenza del mondo... il viaggio stesso è la mia meta... il moto, il volo, lo scorrere dei panorami, le possibilità, le incertezze... non gli arrivi, i nuovi radicamenti, le tessiture dei rapporti... Non viaggio per rafforzare il senso di me in situazioni differenti... non sono il vostro Ulisse... io viaggio per farmi altre possibili vite... per appropriarmi vicariamente di altre possibilità di esistenza, per allargare il senso di quella che sono inglobando il senso di tutte quelle che potrei anche essere... Una vagabonda – l'ho detto.

Ed è per questo, dunque, che ho accettato di incontrarvi: per non togliermi la possibilità di partenze... ed è per questo che ho accettato di rilascermi questa... "dichiarazione spontanea"... E dunque, visto che questo nostro incontro era diventato... inevitabile... vi ringrazio per esservi sobbarcati il viaggio di venire fin qui... per me è un sollievo... potervi parlare qui... in questa stanza...

E' il mio studio, sì... lavoro, qui... o, se preferite, passo il mio tempo... a smemorarmi davanti a questa finestra... La vista sul deserto... magnifica, vero?... la luce è così forte e limpida che sembra di poter vedere per sempre... non solo sabbia, pietre, cielo... ma anche... lo spazio... e il tempo... La luce del deserto sembra riuscire a cristallizzare l'attimo fuggente... e fa vedere la vita meglio che in una sfera di cristallo... (*Pausa*) ... Quando invece la sua limpidezza non acceca... con l'inganno di miraggi... Sto sconfinando dal seminato? ma io non so parlare se non per divagazioni... Il ragionamento più diretto non può che procedere per circonvoluzioni, se vuole essere rivelatorio... a meno di non essere come mia sorella (Emily), che aveva il dono di esprimere la verità con il linguaggio conciso della poesia... (*Cita*) "Un Poeta – Quello/ Che distilla un senso sorprendente/ Da Significati ordinari..." (Non è da tutti!, non è da tutti!)... (*Con uno scatto di autorità*) Ho accettato di parlarvi... non ammetto che vogliate anche impormi come esprimermi... (*PAUSA*)

... I fatti!, sì, va bene, occupiamoci dei fatti!... Eva è scomparsa con i suoi figli... Già da... quanto tempo?, tre mesi?... Ma solo adesso voi siete sicuri che sono stati commessi dei delitti!... E' questo il punto: il fatto, l'unica cosa che vi interessa, l'unico argomento al quale – secondo voi - dovrei attenermi...

(PAUSA) Non so che dirvi... (io, senza parole!)... Non ne so... più... di quanto non sia stato pubblicato dai giornali... anzi, ne so di meno... vi confesso: non sono andata oltre la lettura dei titoli delle prime pagine... Ho letto, sì, certo – mi tengo al corrente, io – in questa mia stanza appartata si concentra lo spirito del Tempo più di quanto non accada nei vostri libri di storia – ho letto di quei tre cadaverini trovati in una discarica... Non ne so altro, non ho bisogno di saperne altro: è una notizia in sé già così definitiva... non sentivo la necessità di altri particolari... non nutro morbide curiosità circa i dettagli delle morti... mi limito a sperare – senza crederci troppo – che chi è morto sia riuscito a farlo senza troppo soffrire – come abbandonandosi ad un sonno inseguito da tempo... (assolutamente non ci credo!)... ma, d'altro canto, non riesco a sfuggi-

ANTONIA BRANCATI



Figlia d'arte dall'ottimo pedigree: la madre è Anna Proclemer, e il padre Vitaliano Brancati. Ha lavorato per anni in teatro, sul palcoscenico, dietro le scene, nel campo della produzione e organizzazione teatrale, per Lucio Ardenzi, il maggior impresario privato.

Nel 1991, Laura Del Bono la convince che è nata per fare l'agente teatrale, e le cede il 50% della sua agenzia letteraria per il teatro.

Nel 1993, dopo aver partecipato a un seminario sulla drammaturgia promosso dal Teatro Stabile di Roma, docente Mario Prospero, scrive la sua prima commedia: *Preoccupazione per Lalla*, che verrà rappresentata al teatro Politecnico di Roma in quello stesso anno, e di nuovo nel 1995, sia al Politecnico che al Teatro della Cometa di Roma.

Del 1995 è anche la commedia *Preferirei di No*, che viene rappresentata in Italia da Anna Proclemer e Fiorenza Marchegiani per la regia di Piero Maccarinelli. Questo testo è stato anche rappresentato con grande successo in Spagna, Germania, Messico, ed è stato ripreso nella stagione appena trascorsa da una formazione di Bari. Nel 1998, Antonia Brancati crea una sua società per la compravendita di diritti teatrali, ed è oggi rappresentante per l'Italia di importanti autori stranieri.

Ha continuato, però a tradurre e a scrivere per il teatro.

Per la compagnia *Il Carro dell'Orsa* diretta da Maddalena Fallicchi ha scritto i monologhi: *Lilith* (nel 2000), *Narciso* (nel 2001), e l'atto unico sugli scritti di Hemingway: *Il Macho e la Maschiotta* (nel 2002).

Sempre nel 2002, assieme a Francesco Bellomo, scrive *The Pretty Story of a Woman*, che verrà rappresentato per tre stagioni e che verrà probabilmente ripreso nel 2014.

Nel 2003 va in scena la sua commedia *Safari*, che verrà anche rappresentata a Parigi nell'ambito della rassegna *Les Italiens*.

Nel 2014 andrà in scena una sua versione teatrale de *Il Bel-l'Antonio*, dal romanzo del padre.

re la sensazione che per un bambino morire possa essere ancora più facile che nascere – ed altrettanto naturale...

Non era questa la reazione che vi aspettavate da me...?... Vi sembra troppo fredda?... Non c'è verso di compiacervi: io pensavo che una conferma, qua e là, che la vostra pessima opinione su di me è giustificata, non vi avrebbe fatto che piacere... Per dei farisei il sentimento di essere nel giusto non è la più inebriante delle voluttà?... Qui non si tratta di freddezza: è solo che la morte non mi scandalizza!... Ah, sì, certo, invece il modo... è il particolare della discarica – vero? – che rende orribile, tremenda, spaventosa la notizia di questi morticini... è così?... sarebbe stato più pietoso trovare quei bambini seppelliti poeticamente sotto un arbusto di rose...?... o forse li avreste preferiti composti come santini di cera in piccole bare bianche e oro?... No!, non mi venite a dire che quei bambini non dovevano morire: sono morti! – evidentemente non hanno potuto farne a meno!... chi può ritenere di avere la sapienza per affermare che queste morti sono avvenute “prima del tempo”?... “Ma sono stati assassinati!” – e con questo?... Una morte non naturale?... ma via! - come può la Morte – al dunque - non essere naturale?... Sono stati uccisi... l'ho letto, sì... soffocati... soffocati nel sonno, c'era scritto nei titoli... (PAUSA)

(Quando si decide a riprendere la parola) Non so cosa dirvi – non capisco cosa volete da me: io quei bambini non li conoscevo... o piuttosto, sì, li conoscevo in quanto erano i figli di Eva... lei ne era così superba... me li sbandierava davanti ad ogni occasione... “Questi sono i miei gioielli!”... ma poiché io con lei non mi vantavo mai di nulla, quella sua esibizione di orgoglio cadeva nel vuoto... con effetti piuttosto imbarazzanti, perché Eva sentiva allora il bisogno, per riuscire a creare – finalmente - un'impressione, di rincarare la dose del suo travolgente amore materno... tanto che persino i bambini ne erano infastiditi... turbati... anche perché per Eva l'amore poteva venir raccontato solo attraverso un catalogo di sofferenze... la vita non è che una valle di lagrime... ed ogni attimo di gioia va ripagato con secoli di dolore... Conoscete il tipo...

E allo stesso modo... spudorato... mi esibiva la perfezione della sua felicità coniugale... sbattendomela in faccia con un gusto... selvaggio... (con cattiveria, direi)... sembrava me la rinfacciasse... che esigesse da me il riconoscimento della mia colpevolezza... perché io con lui ero stata infelice?... e inanellava - come i grani di un rosario – racconti di piccole rinunce, e sacrifici, e privazioni... come se l'amore non fosse che un faticoso fioretto da offrire al suo stesso – inconsapevole – oggetto.

E allora sì che mi sentivo colpevole: perché la pena che provavo per Eva prendeva le stesse connotazioni del disprezzo... mi consentiva una sincerità veniale... a sprazzi... e quindi – alla fin fine – menzognera... poiché manteneva nell'oscurità dell'indicibile i veri sentimenti profondi.

Io amavo Eva... E poiché non volevo ferirla... l'ho tradita... mi sono attenuta ai cicalacci... per evitare i discorsi... ho accettato di seguire le sue convenzioni, anziché imporle di seguire le nostre necessità... con la mia esibizione di buona educazione ho sconfinato nei territori dell'ipocrisia... e l'amore che un tempo provavo per lei non è più che il profumo tenue (irrancidito?)... di un ricordo...

E tutto questo pasticcio in cui ora ci troviamo non è che il prodotto di questa nostra – crescente – incomprendimento reciproca...

Con una differenza! Eva si è persa nel labirinto delle sue stesse menzogne, e, accecata dai suoi sospetti su di me, non è mai più stata certa dei miei sentimenti nei suoi confronti... Io, invece... della sua pessima opinione su di me sono sempre stata consapevole...

Così come sono consapevole che mi trovo qui, davanti a voi...

idealmente alla sbarra... già condannata... proprio – e solo – da quella pessima descrizione che Eva ha fatto di me a chiunque volesse prestarle orecchio...

Anche se devo confessare che per anni – fino a quando non mi ha tirato addosso tutti questi guai – mi sono molto compiaciuta dell'immagine di me fatale, perversa e spietata che le parole di Eva (di lui) riflettevano – narrando la storia delle mie insubordinazioni, delle mie seduzioni, delle mie fughe!...

... Va bene, va bene – tenterò di assecondare la vostra fissazione sui fatti... Sarete lieti di apprendere che non ho alcuna intenzione di negare i fatti della mia vita che Eva ha raccontato nel corso degli anni... anzi, per evitare qualsiasi malinteso, ve li riassumerò io stessa per sommi capi... così che sia la mia stessa voce a confermarvi...

(PAUSA) E' un fatto che il mio matrimonio, con lui, sia andato a monte. E' un fatto che io l'abbia prima tradito e poi abbandonato. E' un fatto che lui ci sia rimasto male... anzi no, mi correggo: è un fatto che lui sia andato in giro a lamentarsi che c'era rimasto male... E' un altro fatto che i nostri rapporti non siano mai stati troncati del tutto.

Sono fatti ordinari? Oh no – non se li raccontate con le parole di Eva (di lui)... Perché gliel'avrete sentito dire: lui mi aveva fatta la grazia di salvarmi dalla solitudine sposandomi... E chi ero, io, in fondo? – una ragazzetta di campagna con tutto da apprendere, completamente ignorante del mondo. L'unica cosa che mi salvava dalla morte intellettuale era la curiosità. Mi interrogavo – e lo interrogavo – sulla vita, la morte, lo spirito, la natura... Lui – anche se ne sapeva più o meno quanto me - aveva la buona grazia di volermi insegnare le immutabili verità che reggono il cosmo... e io avevo il cattivo carattere di recalcitrare davanti alla sua autorità magistrale, e mettevo in dubbio le sue affermazioni, e deviai dai suoi ordinati percorsi... Nonostante le mie nevrasteniche insubordinazioni, lui mi amava di un amore sincero... mentre io ero sinceramente insofferente... Lui mi voleva ogni notte... il suo desiderio acuito dalla dimestichezza con il mio corpo... ed io mi negavo quasi ogni notte, perché il mio desiderio seguiva altri ritmi e fantasie. L'ho tradito, sì... con una personalità più autorevole... il suo superiore, potreste anche dire... Era un Signore che non mi degnava neanche di un'occhiata – il che, di per sé – me lo concederete – era intrigante... Misi in opera tutte le mie arti, per sedurlo... Ero ancora molto ingenua... e pensavo che questo Signore, più grande e più saggio di lui e di me (all'epoca), mi avrebbe dischiuso le porte della conoscenza... Forse lo fece... Ma mi spalancò anche il portone della solitudine... già, ma questa non è la storia che sa... che racconta Eva... Allora, vediamo... Io ricorsi ad ogni bassezza per sedurre questo Signore, che dal canto suo non ebbe alcun ritegno a farsi circuire – pur mantenendo un rapporto privilegiato con mio marito... Non avevo acquistato un amante, ma un nuovo giudice, un altro guru, un più determinato duce... Era una situazione insopportabile!... fuggii lontano da loro, urlando tutta la mia rabbia, la mia disperazione... Il mio grido avrebbe fatto crollare le mura del Cielo... Venni qui, nel deserto... era un luogo solitario, all'epoca... e mi costruii la mia casa... Cominciai il mio lavoro di scrittrice... l'unica attività che non ho mai abbandonato...

Lui – mio marito – il mio ex marito... si lamentava – ve l'ho detto – della mia assenza... ovvero della sua inaspettata solitudine... della rivoluzione delle sue abitudini quotidiane... Mi arrivavano voci che mi sognava, smaniando nel sonno, e implorava il cielo di riavermi al suo fianco... Si rivolse persino a quel suo Superiore col

quale l'avevo tradito perché intercedesse con me in suo favore... Eva dice che quando finalmente mi decisi a tornare, lo feci per cattiveria... per sconvolgere ancora di più la sua vita... Non voglio darvi – non ancora – la mia interpretazione degli avvenimenti... ma certo: tornai... e trovai Eva al suo fianco... Non abbiamo mai più vissuto insieme, ma non ci siamo neanche mai più persi di vista... Eva afferma che io tentai di riconquistarlo... valendomi degli insegnamenti appresi in esotici casini... - la Puttana di Babilonia, è arrivata a chiamarmi! – identificando forse se stessa come La Sposa dell'Agnello... - e racconta che infinite volte lo ubriacai per farlo rimanere al mio fianco in notti di temporale... e che ricorsi alla magia nera per allontanarlo da lei... Con scarsi risultati, a quanto si vede... perché lui è rimasto legato alla sua Eva... e lei stessa riconosce che non ho mai più preso il posto di moglie al fianco di lui... ma lei dice che “non ci sono più riuscita”... Sono però rimasta ai confini della sua vita – della sua vita con Eva - come un incubo... una presenza affascinante ed ostile... una rispettata nemica.

(PAUSA) Ma questo non basta per farmi ritenere responsabile della morte dei figli di Eva... Lo so, è un altro il fatto che – definitivamente – mi condanna: non ho avuto figli... Eva asseriva che ero gelosa della sua fertilità... Convinta che una donna senza figli ha fallito il suo destino biologico, mi compativa... perché mi vedeva costretta a sublimare nella scrittura la frustrazione per la mia sterilità... Eva parlava con grande sussiego della mia dedizione alla Scrittura... “Lei, che non si è mai voluta sottomettere a nessuno, ha trovato il suo despota nella sua dedizione all'Arte!”, diceva... con l'aria di prendermi in giro... “I suoi figli sono le sue opere!”, diceva... con il tono sprezzante di chi ritiene il frutto di un cervello secondario rispetto al frutto di un ventre...

Profetizzava - con l'entusiasmo di chi ha la voluttà delle sventure - che un giorno o l'altro l'orgoglio malriposto per le mie opere mi avrebbe portata a un delirio di onnipotenza... per precipitarmi poi rapidamente in un definitivo tunnel di depressione... “... E allora – si sa come vanno queste cose – potrebbe succedere di tutto... potrebbe uccidersi... o uccidere...” – diceva... E poi, levando gli occhi al cielo, e circondando i suoi piccini con le braccia, a mo' di chiocciola, esalava... “... Purché non se la prenda con le mie creature!”... Il ritratto della madre amorosa... (Sincera) Che donna esemplare!... A modo suo.

(PAUSA) Questi sono i fatti... E so benissimo che quest'ultimo... fatto... che vi ho esposto... può davvero convincere della mia colpevolezza... tutti... ovvero: chiunque sia persuaso che una donna, per il solo fatto biologico di avere un ventre... utero, ovaie, e tutto quanto serve a fare un bambino... debba anche sentire il bisogno biologico di farlo, un bambino... mentre questa necessità di usare gli apparati biologici di cui siamo dotati non è ritenuta altrettanto pressante per quel che riguarda – per dire – il cervello... L'istinto – dilagante, travolgente ed irrinunciabile - alla maternità biologica è un dogma che viene inculcato alle donne sin dalla primissima infanzia, per addestrarle a dedicare la propria vita all'uomo... con i conseguenti corollari dell'inevitabile angoscia per il ticchettio dell'orologio biologico, e la frustrazione data dalla sterilità, e l'espiazione necessaria per colei che scelga di... “rinnegare la natura”. (Come se non ne avessimo da tempo immemorabile perso il senso – della nostra natura!)... Io ho avuto la ventura di venir su in un'epoca in cui le tecniche di condizionamento psicologico non erano state perfezionate... forse... O forse sin dal principio intuitivo in me altre inclinazioni... (altri poteri)... O forse avevo la ca-

pacità di vedere altre realtà oltre quelle che mi venivano presentate...

Vedevo, infatti, che il fatto biologico di avere le gonadi... conferiva piuttosto a lui un bisogno biologico di paternità... che io non ero disponibile a soddisfare... E di qui liti, contrasti, tentativi di sopraffazione...

Non era cominciata così. Lui era... al principio... lui era un mio compagno di giochi dell'infanzia... Ci picchiavamo e ci baciavamo con la stessa giocosità... Eravamo uguali... separati, ma indifferenziati... la stessa creatura in due corpi diversi... mi specchiavo nel suo volto – vedendomi in tutta la mia interezza... Lo amavo perché mi amavo perché mi amava perché si amava... Eravamo felici... Per molto tempo, siamo stati felici... Un Eden...

(PAUSA) (IL SUONO DEL FLAUTO, in lontananza – brevemente – come un lamento)

Un giorno – un brutto giorno – lo scorsi... che conferiva nomi e ruoli... che instaurava regole e leggi... in base a una scala di valori – di priorità – che voleva imporre persino a me... e in cima alla quale c'era un Signore misterioso e temibile – che lui chiamava il Superiore – e a un gradino più in basso: lui stesso – e poi, a un gradino ancora più in basso – dovevo essere collocata io!...

Quale malessere, quale malattia l'aveva colpito?... Qualunque cosa fosse, mi augurai che fosse passeggero... mi illusi che lui si fosse ubriacato delle bacche di Dioniso... o che le foglie di peyote lo avessero condotto in un brutto viaggio... Speravo... Aspettai in disparte il tramonto, e poi il sorgere del sole... Lo vidi che si risvegliava – la bocca imbronciata da bambino triste... i movimenti del corpo lenti, e tranquilli... Volli crederlo risanato... Mi precipitai da lui... lo abbracciai... scrutai la profondità del suo sguardo... ma era una lastra opaca in cui non riuscivo più a scorgere me stessa... Ben presto, la presenza immanente... del suo misterioso Superiore... si fece insopportabile... Secondo lui, avrebbe dovuto regolare ogni istante della nostra vita – pensieri e sogni inclusi... Insopportabile! Fu allora che pensai di liberarmi di questo Signore... seducendolo...

Quando finalmente arrivai al suo cospetto... ero furiosa... per come era riuscito ad assoggettare lui... per come lo aveva cambiato e reso dittatoriale... Pronta a dare battaglia, gli lanciai uno sguardo di sfida... e questo Signore, che all'inizio mi era sembrato l'immagine somigliantissima – ed irritante – di lui... all'improvviso si addolcì in volto... divenendo mio specchio rilucente... Ero andata lì per osteggiarlo... e mi ritrovavo legata a lui da un'empatica comprensione che mi spuntava le armi e mi impediva la lotta... E allo stesso modo sapevo che Egli conosceva e capiva me... Eravamo uguali... E per essere interi non avevamo bisogno l'una dell'altro... Eravamo perfetti... senza la necessità di essere complementari... Questo... e l'impossibilità di sopraffazione - ci portò al rispetto... Ci dividemmo i regni... Io scelsi la solitudine del deserto, e il Signore rimase nel mondo degli uomini...

(BREVE MOTIVO DEL FLAUTO)

L'uso di altre parole dà una diversa realtà agli stessi fatti... non è così?... Che altro?... Ah, sì: vi ho raccontato la storia dei miei ritorni... con le parole di Eva... (di lui)... Ve la racconterò anche con le mie...

Dopo qualche tempo che avevo passato qui in compagnia dei miei demoni... venni presa dalla curiosità di nuovi viaggi... Rivisitai anche i luoghi dove ero stata felice... dove ero stata infelice... Lui viveva con Eva... ma ogni volta che mi incontrava, la voglia di sot-

tomettermi gli metteva addosso una frenesia selvaggia che lui identificava con l'amore... e io gli rispondevo con una distaccata tenerezza... Voleva soggiogarmi piantandomi un suo figlio nel ventre... ma io mi ero resa sterile... Tentava di catturarmi nel gorgo della sua sessualità fisica... e finiva avviluppato dalla ragnatela delle mie fantasie - al punto che confondeva per desiderio amoroso le sue paure, i suoi incubi, le sue insoddisfazioni... Cominciò ad attribuire a me tutte le sue sventure inaspettate o inspiegabili... Occupai il lato oscuro della sua vita...

... Siamo rimasti in contatto, nel corso del tempo... lui con sospetto, ed Eva con timore... A me piaceva vederli... lui con Eva al suo fianco... stolidi, laboriosi, affaticati... che tentavano di trovare l'eternità agendo al di fuori – anziché all'interno – di se stessi... Lui con le opere... lei coi figli... con quel loro Superiore sempre immanente, al quale rimanevano soggiogati anche quando azzardavano ribellioni... Vasi di aspidistra sui pianerottoli, tendine di merletto alle finestre, mobiletti, oggettini, impedimenti dai quali a volte sognavano di liberarsi, per partire alla conquista di imperi... che avrebbero poi riempito di tendine, merletti, e vasi di aspidistra...

(A questo punto dobbiamo esserci resi conto che Lilith ha perso la sua aria di domesticità – e ci si sta rivelando in tutta la sua potenza di Dea)

... E una parola anche voglio dirvi... sulla mia attività di scrittrice... Non quello che dice Eva... non una ricerca di compensazioni... non una sublimazione di impulsi innominabili... ma piuttosto il forgiare una nuova arma... che mi salvasse dal peccato della violenza... il creare una rete... per catturare la farfalla dell'attimo... uno studio continuo per aumentare il mio potere... e ribadire la mia divinità... *(PAUSA)* Non mi capite, eh?... Eppure viene dal vostro mondo l'incipit: "In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio..."

... Per arrivare alla Parola Assoluta occorre conoscere alla perfezione le parole contingenti... Studiare l'arte di manipolare le parole come strumento per manipolare la realtà... Imparare a distinguere tra parole belle e parole vere, e diffidare sempre delle parole persuasive... Mescolare parole come droghe potenti... Apprendere i significati delle parole dette e di quelle taciute... Riappropriarsi della Parola per poter raccontare la propria storia...

... Perché le prime incomprensioni fra me e il mio marito di un tempo sono iniziate quando lui si è impossessato della Parola del suo Superiore – e l'ha usata come una clava per imporre la sua visione del mondo... che è poi la vostra visione del mondo... E anche la descrizione che di me ha fatto Eva, nel corso infinito degli anni... e che io vi ho fedelmente ripetuto... era fatta con le parole di lui... quelle parole che hanno sempre condannato e rifiutato il mio linguaggio nella nostra casa comune... Perché io possedevo naturalmente un'altra Parola... un'altra visione...

Le parole di Eva (di lui) mi fanno colpevole... le leggi imposte da quelle parole che sono anche le vostre... mi accusano... Le mie parole, invece, mi rendono intangibile...

(PAUSA) (Li guarda) ... Soddisfatti?... (Di nuovo il SUONO DEL FLAUTO, che continua sommerso sotto tutta la prossima battuta. Lei sorride) ... Mi sembrare spaesati... sempre meno convinti della mia colpevolezza... (Fa un gesto ampio, quasi magico, con le mani) ... Uscirete di qui, e potrei rendervi sicuri della mia innocenza... Se volessi, potrei anche farvi credere che non so... nemmeno lontanamente... cosa è davvero successo ad Eva e ai suoi figli... (Un attimo di sospensione. Lei indica la finestra)

... Cala la notte, e il deserto si popola... degli Dei che la vostra parola ha negato ed esiliato... e che la mia invece riconosce ed accoglie fraternamente... Pan sta suonando la sua melodia per addolcirci il tramonto... E' un suono antico e struggente... arcano... (*Fa un gesto – e la musica del flauto tace*)

Ma voi siete venuti qui per sapere di Eva... e dei suoi figli... Io vi avverto: siete ancora in tempo... per tornarvene nella sicurezza delle vostre case... e ascrivere l'uccisione dei tre bambini a qualche povero folle di passaggio... all'estraneo... allo straniero... (*Si alza per accendere la grossa candela bianca e uno stick di incenso. Guarda il pubblico*) ... Ma se insistete a rimanere qui e a chiedermi la verità... se davvero volete sapere... (*Si risiede*)

... Era un'ora così... addolcita dalla bellezza e dalla musica... Ero qui seduta... dalla finestra potevo vedere le mie amate sorelle... Emily che discorreva con Virginia... Ereshkigal che danzava con Inanna... Ecate che selezionava erbe per le sue pozioni... Quando ad un tratto Eva piombò qui ai miei piedi... Non era mai stata a casa mia, prima... e sembrava spaventata dal viaggio, e dal luogo, e dalle figure notturne che popolavano il deserto...

Non ebbe bisogno di dirmi cosa era accaduto... Lo leggevo bene nel movimento fremente delle sue mani... Sospettosa dell'ignoto, timorosa dell'inaspettato, incapace di decifrare il suo destino dentro di sé... si era recata da una ciarlatana autoproclamatasi maga per farsi leggere il futuro nelle carte... Nella loro totale ignoranza, quelle due sciagurate avevano pronunciato formule a caso... smuovendo inavvertitamente forze... difficili da controllare... e di cui loro non si rendevano neanche conto... E per sbaglio... per caso... per un errore di pronuncia... per un inceppamento della lingua... per una scivolata della voce... a Eva era capitato di pronunciare... un nome ineffabile... di infinita potenza... che l'aveva precipitata ai miei piedi... E prona per terra, lei mi implorava... di darle la Visione e la Formula... di insegnarle gli Antichi Poteri.

(Prende una mela dal cesto al suo fianco. Se la rigira tra le ma-

ni) Oh, lei voleva soltanto impadronirsi di qualche trucco da baraccone... io invece esaudii alla lettera la sua richiesta... Non potevo fare altrimenti, del resto... la preghiera era stata espressa con le parole e i modi giusti... nel luogo giusto...

Le donai il frutto della conoscenza... E lei lo racchiuse fra le sue manine... come un grosso rubino... e si allontanò da me in fretta... spaventata...

Ma non abbastanza!... Avrebbe dovuto rifiutare il mio dono!... Svegliarlo lontano da sé... Convincersi che il nostro incontro non era stato che uno degli incubi che io popolavo... Doveva ridere di me... ripensarmi acida e frustrata, come per secoli mi aveva descritta... ignorare la mia Sapienza... ridere del mio potere... accontentarsi di conoscere solo la realtà che era in grado di sopportare, senza azzardarsi di sfidare l'Assoluto... Allora - forse - si sarebbe salvata .

Invece... quale moto di superbia... quale follia la convinse... di poter possedere il Dono... e insieme tenersi la sua vita ben regolata... lui e i bambini e le amiche delle ricette e delle canaste?... Come poteva illudersi che la conoscenza fosse indolore?

(PAUSA) (*Fissa la mela che ha in mano, come fosse una sfera di cristallo*) Vi ho detto tutto... Ah, già... i fatti! *(PAUSA)* (*Porge il frutto in direzione del pubblico. Poi sorride, e scuote la testa.*) No, eh?... Allora, forse, cominciate a capire...

Quello che davvero è successo dovrete chiederlo a Eva... Non so dove sia, in questo momento... ma so che prima o poi verrà ad unirsi alle nostre schiere nel deserto... Sarà la benvenuta... (*Poi, regale*) Quello che avevo da dire, l'ho detto!... Potete andare!

(Batte una volta le mani. Riprende il FLAUTO. Lilith non guarda più il pubblico. Si alza, guarda fuori dalla finestra, ascolta la musica, fa cenni arcani sulla fiamma della candela. Mormora i nomi ineffabili...) Eloah. Adamah, Ninmah. Shekhinah, Lamashtu... *(Soffia sulla candela.)*

B U I O

“Lilith” è stato rappresentato dal Carro dell’Orsa nell’ambito della Rassegna sul mito promossa da Maddalena Fallucchi, nel 2000.

EROSTHANATOS NELLA DRAMMATURGIA DI ROCCO FAMILIARI

Zina Crocè legge le opere di Rocco Familiari indagandone i temi che ne percorrono gli sviluppi in un complesso rapporto di realtà e rappresentazione, in un libro in cui emerge la creatività a più linguaggi dell'autore calabrese

Maricla Boggio

In una animata presentazione alla Sala del Primitivo nella sede della Dante Alighieri, a Roma, il libro di Zina Crocè, studiosa da anni impegnata a leggere e a meditare sulle opere di Rocco Familiari, ha offerto a chi ascoltava – ed erano tanti gli amici e gli estimatori dell'autore – un quadro ricco delle sue capacità di esprimere il suo universo immaginario. E universale va definito questo mondo di parola di Rocco Familiari, perché esso si è andato articolando negli anni con diverse connotazioni nei linguaggi adoperati. L'inizio è stato di una sorta di prova delle proprie attitudini, volendo dare un'interpretazione delle "fonti" della sua scrittura, in quello sprofondarsi a creare un Festival a Taormina, in cui eventi teatrali preziosi si susseguirono per qualche anno, mentre lui si era anche gettato nella regia di una tragedia, "Baccanti", di cui non a caso figura una immagine nella copertina del volume. Forse furono quegli anni a indicargli la vocazione della scrittura. Anche se già agli inizi del Settanta scriveva poesie. L'andamento di questa scrittura onnivora, che dalla poesia attinge le prime forze per innestarle nel teatro, e poi dal teatro al cinema, e ancora dal teatro al romanzo, Zina Crocè segue con appassionata e al tempo stesso lucida capacità razionale, riandando a descrivere criticamente questo percorso. Che è di un artista anomalo, tendenzialmente indipendente da mode e gruppi teatral-letterari, che coltiva rapporti con registi e organizzatori di cinema e di teatro – dal polacco Zanussi a Menotti a Trionfo – riuscendo a mantenere omogeneo il suo nucleo tematico. Che è proiettato verso i grandi temi e i conseguenti interrogativi esistenziali che costituiscono la struttura portante dei suoi testi. Nei quali è densa la consistenza dei personaggi, così come le loro vicende, emblematiche come è il teatro che vale, superando il racconto realistico. Ma è poi da questa consistenza che Familiari può spingersi a dilatare il racconto passando dalla drammaturgia al romanzo senza timore di sfaldare in narrazione cronachistica il tema centrale da cui è partito in teatro. Di questi procedimenti creativi hanno dato ampia noti-

zia, approfondendo ciascuno secondo le proprie caratteristiche critiche, i relatori della presentazione, da Gianfranco Bartalotta a Walter Pedullà, in una riflessione articolata che partendo dagli scritti della Crocè andava poi approdando ai testi che di quegli scritti erano l'origine.

Sfilano rammentati dalla Crocè, i temi che animano questo teatro di metafore sublimi, che si vestono di personaggi facendo passare nell'ombra, a una prima lettura – o a un ascolto in teatro – il tema di fondo reso personaggio. Ma Vita e Morte, con i loro "corollari", Seduzione-Potere, Doppio-Verità, e soprattutto Io-l'altro, in cui spicca un'indagine che è inevitabilmente della propria coscienza. Ma tutto ciò avviene attraverso il linguaggio drammaturgico e poetico, ché Familiari pur ammantando dentro di sé una tendenza filosofica è uomo di spettacolo.

L'introduzione del Bartalotta accantonando lo stile da docente universitario si immerge nelle problematiche di Familiari che cercando risposte personali allarga poi il suo orizzonte al problema della Calabria, trascendendola in una dimensione universale.

Dopo, allora, si sviluppa l'itinerario tracciato dalla Crocè, che ha pubblicato i suoi saggi su singole opere di Familiari, ricavandone nel complesso una visione a tutto tondo dell'autore.

Evocati da questi saggi, a noi tornano alla mente alcuni fra gli spettacoli più interessanti di Rocco Familiari, da "Don Giovanni e il suo servo" a "Herodias e Salomè", riandando poi ai tempi in cui, con generosa passione l'autore tentava di indicare anche a livello giuridico una più equa situazione per il teatro attraverso saggi, proposte legislative, articoli e interventi. Perché nell'etica del suo teatro Familiari sente inevitabilmente la necessità di intervenire nella società per una più equa situazione dello spettacolo in Italia.

Di tutto questo insieme di elementi va dato atto a Zina Crocè, che attraverso una raccolta accurata di articoli, recensioni, notizie relative all'attività e all'impegno dell'autore, offre al lettore un'immagine non solo dell'artista ma dell'uomo eticamente impegnato nella cosa pubblica.



AL "MERCADANTE" LA DRAMMATURGIA DI FORTUNATO CALVINO

Presentato il libro "Teatro" del regista e drammaturgo napoletano pubblicato dalla SIAD nella Collana Autori Affermati. "La statua", "Ordinaria violenza" e "Vico Sirene" che rappresentano un arco drammaturgico evolutosi con coerenza negli anni, in cui molti altri testi di Calvino sono andati in scena e sono stati pubblicati, in particolare dall'editore Guida e dalla nostra rivista

Gianni Mattioli

Presso il "Caffè Letterario Teatro Mercadante" è stato presentato il libro "Teatro" di Fortunato Calvino pubblicato dalla Siad nella collana sua "Teatro Italiano Contemporaneo" edito da Bulzoni. In pratica una sintesi, del suo teatro, delle sue tematiche, che spesso negli anni si sono

ripetute, con personaggi diversi, con soggetti e bozzetti, diversi tra loro, ma con un unico comune denominatore: la diversità, rispetto al mondo esterno, e l'emarginazione che spesso confina, ed esseri vinti, di Verghiana memoria. E' un compendio del suo modo di intendere e capire quegli esseri, in sospensione tra un limbo di innocuo candore, e la malvagità di chi vuole approfittare di quella condizione caratteriale. Sono solo tre i lavori che vengono pubblicati nel libro: "La Statua", "Ordinaria Violenza", e "Vico Sirene", in pratica il suo primo



testo e due inediti. Un teatro, quello di Calvino che è border-line, rispetto a tutti quelli che lo fanno per passare sopra una realtà metropolitana, come quella di Napoli, senza però approfondire e analizzare, come l'autore e drammaturgo che vive tuttora ai

*Eddy Colonnese,
Mariano D'Amora,
Fortunato Calvino
al "Caffè
letterario Teatro
Mercadante"*



*Pietro Juliano,
Rita Montes,
Gino Curcione,
Mariano D'Amora,
Antonella Morea,
Eddy Colonnese,
Luca Pisanti,
Dely De Maio,
Fortunato Calvino,
Laura Borrelli*

Quartieri Spagnoli fa Un teatro difficile e duro, ma altamente costruttivo, che si avvicina agli stilemi classici dei grandi autori, partenopei, come Viviani, e appena un po' sfioranti la tematica Eduardiana. Ladri e assassini, donne e trans, omosessuali, folli, indifesi trovano vita nel quinto volume dedicato alle sue opere. Un lungo percorso nella scrittura degli Anni Novanta ad oggi, che ne racchiude e ne conferma gli interessi e le tematiche legate alla sua città. Metafore su Napoli, sui quartieri e i suoi abitanti. Un universo poco trattato, che va oltre Eduardo e che somiglia più al mondo raccontato da Raffaele Viviani, descritto in una lingua originale, che mischia termini borghesi, popolari e tradizionali. Il lavoro che apre il libro, "La Statua" che fu rappresentato con musiche di Enzo Gragnaniello nel 1990, è un'allegoria sull'immobilismo della città partenopea e sul bisogno umano di sognare. Con "Ordinaria Violenza", composto di due atti unici,

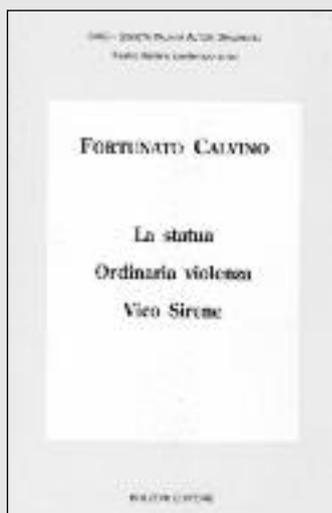
Due immagini dello spettacolo "La statua"



l'omonimo e "Una faccenda privata", siamo nella brutalità domestica, nella quotidianità di due coppie, in cui vige il predominio e la prepotenza del maschio sulla femmina. Vico Sirene "apparentemente" il più napole-



tano dei tre - osserva Mariano D'Amora che introduce il libro - in realtà il fenomeno del travestito nasce altrove, è forte in America, in Australia, in Francia, ma nei testi di Calvino diviene interamente e naturalmente napoletano. L'evento è stato accolto da un numeroso pubblico che ha partecipato con entusiasmo al dibattito e ha seguito la lettura di alcune scene tratte dai testi di Calvino. Hanno letto gli attori: Antonella Morea, Pietro Juliano, Dely De Maio, Rita Montes e Gino Curcione.



Percorsi asimmetrici e appassionati

Fortunato Calvino e il suo teatro, per percorsi asimmetrici e appassionati, attento alla vita molte volte segreta, o inconfessabile, della città, povera e abietta, eroica e appassionata. Attraversando il suo territorio s'incontrano giovani violenti e prostitute innamorate, femminielli e trans dai generosi impulsi, uomini e donne in contra-

sti di generazioni e di sentimenti. Nel suo ultimo volume, edito da Bulzoni di concerto con Siad - Società Italiana Autori Drammatici, ne mette insieme tre, "La statua".

La prima commedia, "La statua", è del 1990 ed è già andata in scena. La seconda e la terza "Ordinaria violenza" del 2006 e "Vico Sirene" del 2009 aspettano paziente-

mente un produzione attenta a dar loro valore ed attori che s'impadroniscano della scrittura di Calvino che offre da sempre coloriture impensate a chi si misura con le situazioni ed i personaggi pensati dalla sua attenta invenzione. Ma se il racconto de "La statua" riguarda le ansie di un uomo anziano e di uno giovane egualmente costretti ad una emarginazione dolorosa, nel doppio e differente percorso di "Ordinaria violenza" Fortunato Calvino centra uno dei problemi più scottanti della società contemporanea, la violenza dell'uomo sulla donna, collocandolo in un identico "interno" che si trasforma in situazioni e personaggi d'identica rabbiosa ferocia. Resta la drammatica ironia di "Vico Sirene" ad alleggerire le atmosfere di questo trittico. Nel basso dove trovano spazio e tempo la tombola e la passione di Nucchetella e di Scarola, di Cocacola, Susy, Butterfly, Mina, la vita si trasforma in un "noir" a rappresentare il microuniverso dai molti segni a cui Calvino affida la sua lettura urbana e paradossale.

Giulio Baffi

Fortunato Calvino, "La statua, Ordinaria violenza, Vico Sirene", Collana SIAD, Bulzoni Editore, pagg.151, 13€

SPERANZE E IMPEGNI

L'ASSEMBLEA ANNUALE DEL CENDIC
Centro Nazionale Drammaturgia Italiana
Contemporanea

Mc. B.

Preceduta dalla relazione della presidente uscente, Maria Letizia Compatangelo – poi confermata all'unanimità – si è svolta l'Assemblea dei soci autori di teatro che per la prima volta sono stati chiamati a esprimere le loro valutazioni e a rinnovare il loro impegno nell'ambito della Associazione sorta poco più di un anno fa e finalizzata a valorizzare il lavoro di chi oggi scrive testi teatrali volendo creare un sostegno a iniziative altrimenti destinate a rimanere pressoché sconosciute. Numerose le iniziative richiamate nel documento della Presidente, sostenute in particolare da alcuni soci che si sono attivati per l'intera comunità degli scrittori, spesso ignorati dalle istituzioni e toccati più di altre categorie dalla crisi economica e culturale italiana.

Fra le iniziative segnalate ricordiamo l'impegno, andato a buon fine, della richiesta al Comune di Roma di una sede in cui incentrare le attività del Cendic – che nella Casa dei Teatri ha trovato il luogo su cui fare perno per i prossimi incontri, avendo anche a disposizione l'ampia sala dei Convegni.

Altra iniziativa sottolineata da Compatangelo, quella sostenuta sulle proprie spalle anche a livello economico di Duska Bisconti, che per mesi ha preso contatti con i teatri di alcune città e cittadine periferiche laziali, sollecitandone l'interesse alla drammaturgia italiana contemporanea fino a far rappresentare numerosi autori da compagnie locali e riuscendo ad attivare un pubblico via via più attento e partecipe.

La valorizzazione del teatro specialmente italiano ha avuto anche un apporto dalla risposta di alcune scuole romane che hanno gradito la proposta di tenere da parte di alcuni soci lezioni finalizzate a suscitare l'interesse degli studenti, creando le premesse per un pubblico futuro a conoscenza del linguaggio e delle regole del teatro.

Altre iniziative sono state ampiamente spiegate da Compatangelo, in relazione a concorsi relativi a presenze di drammaturghi italiani nei teatri gestiti dal Comune e così via, notizie tutte che si trovano ampiamente descritte nel sito della Associazione.

Il dibattito dei presenti seguito alla lettura della relazione è stato vivace e talvolta acceso. Hanno pesato nella discussione le dimissioni di alcuni soci del Gruppo coordinamento Lazio – se abbiamo ben capito –, fondato su una diversa modalità di approccio voluto da alcuni in rapporto alle istituzioni e in par-



Maria Letizia Compatangelo presidente del Cendic

icolare al Comune di Roma, ma l'assenza dei dimissionari ha impedito, tranne qualche accenno da parte di pochi presenti, di ritornare sull'argomento arrivando a un qualche chiarimento, come spesso accade dopo un primo scontro.

Presente nella duplice veste di rappresentante ufficiale della SIAD e a titolo personale, sono intervenuta per segnalare i punti di incontro fra la nostra Associazione e la nuova Cendic. Entrambe con l'obiettivo di valorizzare la drammaturgia italiana contemporanea, presentano modalità in parte differenti di azione. La SIAD, fin dalla sua fondazione, avvenuta per decreto ministeriale a firma dell'allora presidente del Consiglio Alcide De Gasperi nel 1947, ha tenuto come punto fermo del suo impegno di cercare nel panorama dei testi rappresentati i più ricchi di fermenti di novità e i più rappresentativi del momento, pubblicandoli sulla rivista *Ridotto*; ha inoltre realizzato due Collane di libri dedicati agli autori di oggi, diversificate fra Autori affermati e Autori emergenti; il Premio Calcante ogni anno segnala, premia e pubblica autori via via scelti nella rosa sempre numerosa dei partecipanti; il Premio Tesi di Laurea viene dato a quegli studenti che abbiano scritto una tesi su di un autore italiano contemporaneo; altre manifestazioni relative a incontri, convegni, presentazioni di libri di teatro saggistico o di testi ecc., partecipazioni a eventi ecc. sono in sostanza gli impegni realizzati dalla SIAD.

Il carattere di più agile sperimentazione del Cendic costituisce una sollecitante premessa a più approfondite scritture successivamente portate avanti dai suoi soci, insieme ad altre iniziative che vedono attivi numerosi soci, desiderosi di cimentarsi nel campo dello spettacolo dal vivo.

Con tali finalità in analogia e in autonomia le due Associazioni costituiscono un interessante tentativo di far conoscere, conservare, proiettare nel futuro i testi degli autori italiani.

L'Assemblea annuale del Centro Nazionale di Drammaturgia Italiana Contemporanea svoltasi il 26 marzo 2013 nella nuova sede del Cendic, presso la Casa dei Teatri di Villa Pamphilj, ha eletto nel nuovo Consiglio: Maria Letizia Compatangelo, Giuseppe Manfridi, Angelo Longoni, Patrizia Monaco, Duska Bisconti, Enrico Bagnato, Marcello Isidori, Antonia Brancati, Marco Pernich. Maria Letizia Compatangelo è stata eletta Presidente Cendic. Vice Presidenti Giuseppe Manfridi e Angelo Longoni. Rosario Galli è confermato Tesoriere. Su proposta della Presidente, inoltre, il Consiglio nella sua prima seduta ha cooptato i soci Alessandro Trigona, come responsabile organizzativo, e Paolo Valentini, come responsabile della comunicazione. Come Sindaci, sono stati eletti Alfio Petrini, Domenico Carboni, Maria Inversi. Sindaci supplenti: Gianni Clementi e Violetta Chiarini.

PREMIO CALCANTE XV EDIZIONE

BANDO

- 1) La SIAD – Società Italiana Autori Drammatici Indice la XV Edizione del premio Teatrale “Calcante” per un testo teatrale inedito a tema libero.
Un Premio Speciale “Claudia Poggiani” verrà assegnato a quel testo teatrale incentrato su di una figura femminile che, se non vincitore del Premio “Calcante”, dalla Giuria venga comunque considerato di particolare interesse drammaturgico.
- 2) Il Premio “Calcante” consiste in 2.000.00 € e nella pubblicazione sulla rivista RIDOTTO o nella COLLANA INEDITI della SIAD.
Il premio “Claudia Poggiani” consiste in una Targa e nella eventuale pubblicazione sulla rivista RIDOTTO o nella COLLANA INEDITI della SIAD.
- 3) La SIAD si impegna inoltre a diffondere i testi premiati tra le compagnie professionistiche ed amatoriali attraverso l’invio della pubblicazione.
- 4) I testi, chiaramente dattiloscritti, debbono pervenire in numero di 8 esemplari – per raccomandata alla Segreteria del Premio SIAD/CALCANTE, c/o SIAE, viale della Letteratura 30, 00144 Roma tel. 06/59902692.
- 5) Le opere dovranno pervenire alla Segreteria entro il 30 novembre 2013.
- 6) L’autore può scegliere se mettere il suo nome sul copione o restare anonimo fino al momento dell’eventuale premiazione.
Se l’autore sceglie l’anonimato, deve mettere sul frontespizio il titolo del lavoro, mentre il suo nome ed il suo recapito vanno contenuti in una busta sigillata, sulla facciata della quale figurino il titolo del lavoro da spedire insieme ai copioni.
- 7) La Giuria è composta dai membri del Consiglio Direttivo della SIAD – segretaria del Premio è Marina Raffanini, tel. 06.59902692; fax 0659902693
- 8) La partecipazione al premio vincola gli autori alla completa accettazione del Regolamento.

PREMIO SIAD – 2013 PER UNA TESI DI LAUREA O STUDIO SULLA DRAMMATURGIA ITALIANA CONTEMPORANEA

BANDO

LA SIAD (Società Italiana Autori Drammatici) bandisce un premio per tesi di laurea discusse negli anni accademici 2010-2011-2012 che hanno analizzato l’opera di uno o più drammaturghi, operanti dalla seconda metà del Novecento, o tematiche generali riguardanti la drammaturgia italiana contemporanea. I partecipanti devono aver conseguito la laurea presso i Corsi di Studio in Lettere e Dams, di uno degli Atenei italiani o della UE (nel secondo caso le tesi pervenute devono essere di lingua italiana).

Il premio consiste in una somma di 1.000.00 € e nella pubblicazione sulla rivista “Ridotto” di una breve sintesi del lavoro a cura dello stesso vincitore; la commissione si riserva di segnalare altre tesi meritevoli di menzione.

I partecipanti devono inviare n° 4 copie della loro tesi, entro il 30 novembre 2013 al seguente indirizzo SIAD, c/o SIAE, viale della Letteratura, 30, 00144 Roma (Fax 06 59902693), unitamente a copia di un certificato del diploma di laurea e fotocopia di un documento d’identità, recapito, numero telefonico. La Giuria si riserva di estendere il Premio a ricerche sviluppate nell’ambito delle problematiche teatrali.

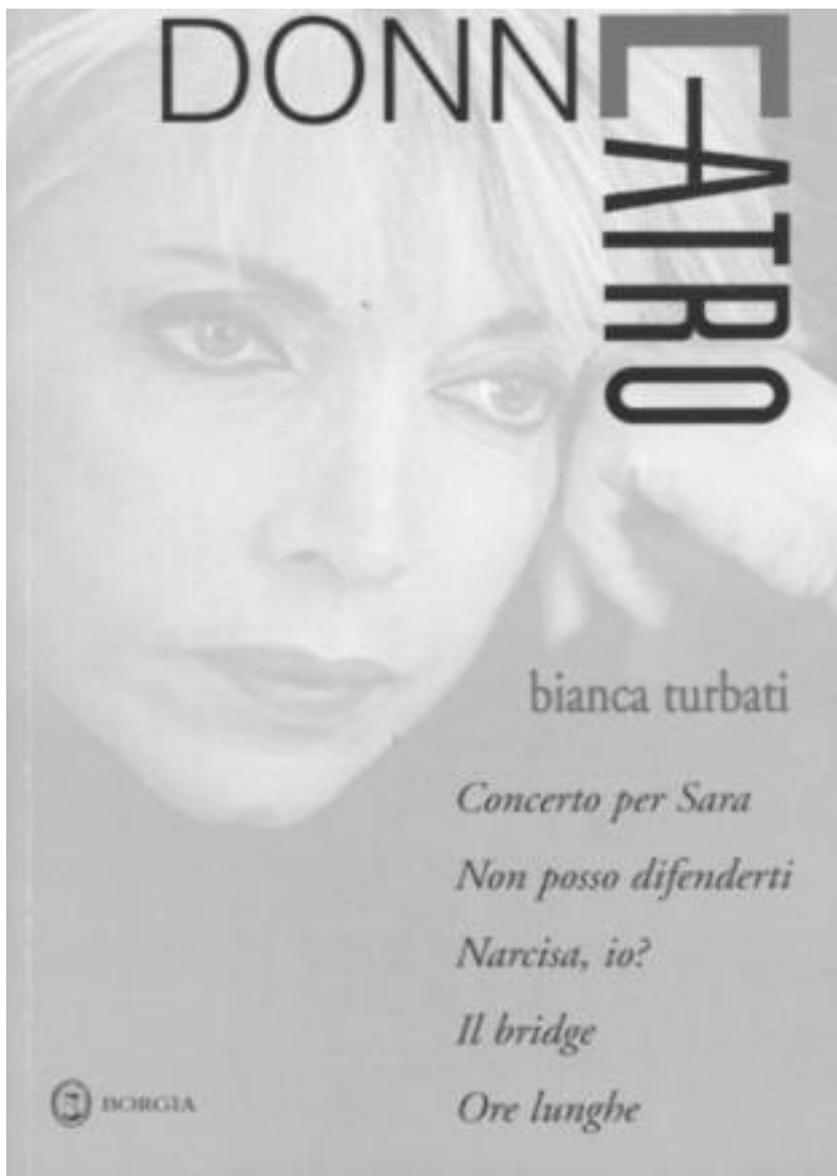
La Giuria è composta dai membri del Consiglio Direttivo della SIAD a cui si aggiungono componenti del Comitato d’Onore – segretaria del Premio è Marina Raffanini.

Luogo e data della premiazione verranno comunicati agli interessati e resi noti tramite gli organi di stampa.

PREMIO "MARIANGELA MELATO DI SCRITTURA TEATRALE FEMMINILE"

BANDO 2013

- 1) L'IBL BANCA, l'Associazione s.f.l. "Donne e Teatro" e l'Associazione Liberté ONLUS indicano la XIV edizione del Premio di scrittura teatrale "Donne e Teatro", intitolata a Mariangela Melato, da attribuire a opere originali in lingua italiana (mai pubblicate anche se già rappresentate) di autrici teatrali viventi per valorizzarne il talento nell'ambito delle pari opportunità.
- 2) I dattiloscritti dovranno essere inviati in 5 copie. Ogni partecipazione può inviare un solo testo.
- 3) Le opere dovranno pervenire entro il 31 maggio 2013, con allegata domanda di partecipazione e breve nota biografica, alla Presidente dell'Associazione "Donne e Teatro" e curatrice del Premio Bianca Turbati, Via Ugo de Carolis 61, 00136 Roma, tel.: 06/35344828, cell. L 339/3407285, fax: 06/35420870. La firma posta in calce alla domanda impegna all'accettazione del presente regolamento.
- 4) Gli elaborati in regola saranno esaminati dalla commissione giudicatrice a suo giudizio insindacabile. I testi non verranno restituiti.
- 5) Le opere giudicate migliori (fino a un massimo di tre) otterranno in premio la pubblicazione in un unico volume edito dalla casa editrice Borgia, che si ritiene sollevata da qualsiasi responsabilità e pretesa nei confronti delle autrici e di terzi e senza che nulla sia dovuto alle autrici.
- 6) All'autrice della migliore tra le opere pubblicate verrà assegnata la targa d'argento in memoria di Mariangela Melato. Alle concorrenti premiate sarà data comunicazione scritta. La premiazione è prevista in Roma entro il mese di ottobre 2013.



- 7) La Giuria è composta da Tiberia de Matteis (Presidente) Maria Letizia Gorga, Giuliana Lojodice, Lucia Poli, Elisabetta Pozzi.
Comitato d'Onore: Franca Angelini, Maricla Boggio, Maria Letizia Compatangelo, Rossella Falk, Carla Fracci, Mario Lunetta, Dacia Maraini, Ivana Monti, Walter Pedullà, Pierluigi Pirandello, Franca Rame, Massimo Rendina, Antonio Romano, Maurizio Scaparro, Catherine Spaak, Maria Luisa Spaziani, Franca Valeri, Pamela Villorosi.



Bando di concorso per autori e autrici di Teatro PREMIO IPAZIA

ALLA NUOVA DRAMMATURGIA INTERNAZIONALE

PRIMA EDIZIONE

Il femminile nel teatro: Uomini e donne in conflitto



Il Premio nasce in occasione dell'edizione 2012 del Festival dell'Eccellenza al Femminile.

Ogni anno gli autori e le autrici, saranno chiamati ad affrontare nei loro testi tematiche legate al mondo femminile: conflitto uomini/donne è il tema proposto per questa prima edizione. Per partecipare è necessario sottoscrivere la TESSERA/CARD del Festival dell'Eccellenza al Femminile al costo di Euro 15 da acquistare on line (sistema sicuro PayPal) sul sito www.eccellenzalfemminile.it.

I testi devono essere inediti e mai rappresentati, possono essere in lingua italiana, inglese, francese o spagnola, e di durata **non superiore a 90 minuti**, con un **massimo di 5 personaggi**. Sono esclusi i monologhi.

I testi dovranno pervenire entro e non oltre il **10 settembre 2013, alle ore 18** obbligatoriamente per via informatica all'indirizzo mail: segreteria@eccellenzalfemminile.it e in tre copie cartacee all'indirizzo:

M.E.D.I' – SCHEGGE DI MEDITERRANEO VIA AL PONTE CALVI N° 6/1D – 16124 GENOVA

Il nome del vincitore o vincitrice verrà comunicato allo stesso per mezzo mail e telefono, entro il **10 ottobre 2013**. I lavori non verranno restituiti.

Il Premio sarà consegnato a un solo autore per una sola opera vincitrice. La premiazione avrà luogo a Genova nella serata conclusiva del **Festival dell'Eccellenza al Femminile lunedì 18 novembre 2013** Il Premio consiste in un *bonus in denaro* e nella *pubblicazione dell'opera in una delle più importanti riviste del settore*; inoltre al vincitore sarà consegnato un *bonus per viaggio in una destinazione a sua scelta*.

LA GIURIA

Presidenta

SILVANA ZANOVELLO

Giornalista, Critico Teatrale Il Secolo XIX, Associazione Nazionale Critici Di Teatro

CATERINA BARONE

Docente Drammaturgia Antica, Università di Padova, Critico Teatrale Associazione Nazionale Critici Di Teatro

STEFANO DELFINO

Giornalista, Critico Teatrale, Direttore Artistico Festival di Borgo Verezzi

GIULIANA MANGANELLI

Critico Teatrale, Traduttrice, Regista

CLARA RUBBI

Critico Teatrale

ROBERTO TROVATO

Docente di Drammaturgia, DAMS imperia

Coordinamento scientifico

PATRIZIA MONACO

Drammaturga, Consigliera Cerdo (Centro nazionale di Drammaturgia Italiana Contemporanea)

Presidente Sezione Giovani Parole in Transito

Loredana Perassimotto

Presidente A.G.I.T.A.

Il Premio sarà attribuito da una giuria composta da critici teatrali e studiosi che valuterà I testi pervenuti al concorso esprimendo un giudizio critico e attribuendo una votazione da 1 a 5: sarà proclamato vincitore il testo che otterrà il più alto punteggio. Il Premio si avvarrà di un **Comitato promotore** che avrà il compito di promuovere l'iniziativa attraverso incontri e tavole rotonde.

Scarica il bando completo del Premio

http://www.eccellenzalfemminile.it/index.php?option=com_content&task=view&id=184&Itemid=154

GIOVANI PAROLE IN TRANSITO

Sezione del Bando riservata agli studenti degli Istituti Scolastici Superiori della Regione Liguria

In collaborazione con AGITA e con Comune di Borgo Verezzi. La partecipazione alla sezione è gratuita. Per quanto non specificato vigono le medesime regole del Bando.

INFO: Tel.: 010.6048277 // 010.8540845;

e-mail: segreteria@eccellenzalfemminile.it; www.eccellenzalfemminile.it

IL COMITATO PROMOTORE

in ordine alfabetico / rappresentanti degli Enti che Promuovono il Premio

Consiglio Benfieri

Direttore Artistico Festival dell'Eccellenza al Femminile

Gianfranco Bartolotta

Docente di Processi Formativi nel Teatro e nello Spettacolo Università Roma 3, Direttore della Rivista Teatro e Cinema Contemporaneo

Mariela Boggio

Presidente SIAD (Società Italiana Autori Drammatici), Direttore rivista "Ricatto"

Maria Letizia Compagnolo

Presidente CENDIC (Centro Nazionale Drammaturgia Italiana Contemporanea)

Carlo Fanelli

Docente di Storia del Teatro (rinascimentale e barocco e Storia del Teatro Italiano al DAMS dell'Università della Calabria.

Renato Gabrielli

Docente di Drammaturgia, Civica Scuola d'Arte Drammatica "Paolo Grassi" di Milano

Rosario Gelli

Drammaturgo e Docente di Drammaturgia Università Roma 3

Mario Mattia Giogetti

Direttore della Rivista Spazio

Massimo Navone

Regista Teatrale e Direttore della Civica Scuola d'Arte Drammatica "Paolo Grassi" di Milano

Antonella Ottai

Docente di Drammaturgia dello Spettacolo Digitale Centro Università La Sapienza, Roma

Eugenio Pallastri

Presidente Museo Biblioteca dell'Attore di Genova (Sede Istituzionale del Premio)

Isabel Russinova

Direttore Artistico Teatro di Randano (Cs)

Lorenzo Salvati

Direttore dell'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica "Simone d'Amico" di Roma

Giancarlo Sammartano

Docente Universitario e insegnante dell'Accademia Teatro Quirino di Roma

Maurizio Sospardo

Regista Teatrale, Direttore Artistico per le Attività Internazionali del Teatro La Pergola Firenze.

Gaia Silvestrini

Napoli Teatro Festival Italia

TESTI ITALIANI IN SCENA

A CURA DEL COMITATO REDAZIONALE



Dal 9 al 24 marzo
AL TEATRO ARGENTINA
LA TRAPPOLA
GABRIELE LAVIA

l'artista rinnova il suo incontro
con il drammaturgo siciliano
mettendo in scena
un uomo ossessionato dalla morte
in continuo conflitto tra l'inganno
della forma e il tranello che è la vita

Una produzione Teatro di Roma



TEATRO QUIRINO
aprile 2013

LA GOVERNANTE

Autore: Vitaliano Brancati
Regia: Maurizio Scaparro

Produzione:
Teatro Stabile di Catania

Cast: Pippo Pattavina
Giovanna Di Rauso
Max Malatesta

e con Marcello Perracchio
Giovanni Guardiano
Valeria Contadino
Veronica Gentili
Chiara Seminara

Dal 16 al 28 aprile al Teatro Argentina

Massimo Ranieri omaggia
il teatro napoletano del '900
portando in scena

VIVIANI VARIETÀ

*Poesie, parole e musiche del Teatro
di Raffaele Viviani
in prova sul piroscampo Duilio in viaggio
da Napoli a Buenos Aires nel 1929*
regia Maurizio Scaparro

con Ernesto Lama
e con Roberto Bani, Angela De Matteo,
Mario Zinno,
Ivano Schiavi, Gaia Bassi, Rhuna Barduagni,
Antonio Speranza, Simone Spirito,
Martina Giordano
l'orchestra: Massimiliano Rosati,
Chitarra Ciro Cascino,
Pianoforte Luigi Sigillo,
Contrabbasso - Donato Sensini,
Fiati Mario Zinno,
Batteria elaborazione musicale Pasquale Scialò
testi a cura di Giuliano Longone Viviani
scene e costumi Lorenzo Cutuli
movimenti coreografici Franco Miseria e Massimo Ranieri

Una produzione Fondazione Teatro della Pergola e Gli Ipocriti
in collaborazione con il **75° Festival del Maggio Musicale Fiorentino**



Teatro Vascello

Dal 30 aprile al 12 maggio dal martedì al sabato h 21
domenica h 18

Motoproduzioni Srl
TSI La fabbrica dell'Attore La Casa dei Racconti
L'ARMA

Finalista 50° Premio Riccione per il teatro
di Duccio Camerini
con Giorgio Colangeli, Andrea Bosca
e Mariachiara Di Mitri
Regia di Aureliano Amadei

ROMA CAPITALE

NASCERA

in collaborazione con il Museo della Capitale Carlo Ripamonti

TRE OPERAI

di ENRICO BERNARD
dal romanzo omonimo (1904) di CARLO BERNARDI

con

GIANNI MAGNO	GIUSY FORCINITI	MARCO PELLE	BEATRICE MESSA
GIOVANNA FAMILIARI (Atto unico a voce)		MASSIMO DIONISI	

e con la partecipazione straordinaria di
FRANCO BARBERO

Musiche originali EUGENIO TASSITANO	Composizione grafica LUCA NAPOLETANO	Assistente alla regia JABENE COLANGELO
Ufficio stampa ENRICO SALOMONE	Impresso video VINCENTO ROSACE	Fotografie di LUCIANO MANNA

Zetema
SARONNO

12/13 Febbraio 2013 – ore 20,30
TEATRO LO SPAZIO

Via Lecce, 42 - Roma
per informazioni e prenotazioni
rivolgerti alle 15, 06 alle 20, 06 alle 06 77076456

di TUTTA L'OPERA

Con il Patrocinio di
EXPO
MILANO 2015
NUTRIRE IL PIANETA
ENERGIA PER LA VITA



Prima Nazionale
Donna n. 4
di e con
Eleonora Danco

A scoprire l'atto unico
Nessuno ci guarda

16-21 aprile
Teatro Vascello

una produzione
Tauron Entertainment

DANIELA BARRA
la vie en rose! Piaf
di Nicola Pistoia



con **CIRO SCALERA**
pianoforte Giovanni Monti
voce di Ennio Coltorti
assistente regia Annalisa Biancolore
collaboratori Isabella Pizzo

regia
Nicola Pistoia

TEATRO STANZE SEGRETE
dal 2 al 21 aprile 2013

Via della Penitenza, 3 - Roma
tel. 06.6872690 / 3889246033
Consigliata prenotazione telefonica
da mar a sab alle ore 21.00
domenica ore 19.00

tanze segret

T

TEATRO DELL'OROLOGIO
sala Gassman
Via dei Filippini 17/a - info@teatrorologio.it - 06 6876550
dal 12 al 24 marzo 2013

L'ALBERO TEATRO CANZONE
presenta

CASSANDRA



di **CHRISTA WOLF**
Traduzione di Anita Raja

Riduzione ed elaborazione di Valentina Martino Ghiglia

con
Valentina Martino Ghiglia

Regia
Adriana Martino



Il Teatro di Documenti presenta

L'INVENZIONE DI MOREL
Di Adolfo Bioy Casares

Con Fernando Cormick, Giuseppe Alagna
e Chiara Catalano
Regia di Paolo Orlandelli
Scene e Costumi Giorgia Rauccio
Creazione Basi Sabrina Quartullo
Aiuto Regista Giacomo Orlandelli
Tecnico luci e audio Ennio Ricciardi
Foto di Reuven Halevi
Ufficio Stampa Francesco Caruso Litrico
3334682892 - fralit@alice.it

Al Teatro Di Documenti dal 9 al 14 aprile 2013
Da martedì a sabato ore 21, domenica ore 18



Direttore artistico Manuela Kustermann
Stagione Teatrale 2012-2013

In esclusiva solo dal 21 al 24 marzo 2013
Ore 21.00

ORESTE

da Euripide

di Marco Bellocchio

regia Filippo Gili
drammaturgia Marco Bellocchio e Filippo Gili
con Pier Giorgio Bellocchio,
Massimiliano Benvenuto, Katia Gargano,
Filippo Gili, Liliana Massari, Rossana Mortara, Vanessa Scalerà
e con Gianni Schicchi
scenografia Roberto Rabaglino
costumi Daria Calvelli
disegno luci Giuseppe Filipponio
fonica Jacopo Valentini
produzione esecutiva Paola Pedrazzini
produzione Associazione Marco Bellocchio
Festival di Teatro Antico di Veleia

TEATRO "DUSE"
Via Colagno, 21 - Bari
Tel. 080 5046979

I LETTERATI - LA GEISHA

Due atti unici

Testo e regia di **LILLI MARIA TRIZIO**

Attori:

I LETTERATI - Anna Maria Eugeni, Luciano Montrone
LA GEISHA - Luciano Montrone

* * *

Sinossi:

I LETTERATI - Un uomo e una donna mettono un annuncio sul giornale, per solitudine, per curiosità sua, quando si incontrano seramente si accorgono delle difficoltà e relazioni.

LA GEISHA - Un uomo che non sa confrontarsi alla pari con una donna vive con un monachino al 1900.

* * *

Calendario degli spettacoli:

5 - 6 - 7 Marzo, ore 21.00

8 Marzo, ore 18.00 e ore 21.00

12 - 13 - 14 Marzo, ore 21.00

15 Marzo, ore 18.00 e ore 21.00



TEATRO DELL'ANGELO

Dal 27 febbraio al 24 marzo 2013

Antonello Avallone
Sergio Fiorentini in
IN NOME DEL PAPA RE

di **Luigi Magni**
versione teatrale di **Antonello Avallone**
con **Emiliano De Martino**

e con Tonino Tosto, Susy Sergiacomo, Nanni Candelari,
Patrizia Ciabatta, Matteo Lombardi, Flavia Di Domenico,
Francesco Marioni, Daniele Di Matteo, Federico Mastroianni.

Scene e costumi **Red Bodò**
Musiche **Danilo Pace**
Canzoni **T. Tosto e D. Pace**

Regia
Antonello Avallone